

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

199^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 29 OTTOBRE 1964

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 10589
Annunzio di ritiro	10589
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	10589
Approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 827	10596
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stesse Commissioni in sede referente	10589

Seguito della discussione:

« Istituzione di un'addizionale all'imposta generale sull'entrata » (791):

FORTUNATI	10601
GIGLIOTTI	10628

JANNUZZI	Pag. 10596
LIMONI	10610
SALATI	10618
VECELLIO	10623
VERONESI	10614

INTERROGAZIONI

Annunzio	10632
--------------------	-------

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE EZIO VIGORELLI

PRESIDENTE	10595
BANFI	10590
BATTAGLIA	10593
BRAMBILLA	10593
CORNAGGIA MEDICI	10592
RODA	10593
TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i>	10593

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Pezzini e Zonca:

« Modifica del termine previsto dall'articolo 13, secondo comma, della legge 5 marzo 1963, n. 246, istitutiva dell'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili » (827);

Perrino, Caroli e Pignatelli:

« Indennità per lavoro nocivo e rischioso al personale dei laboratori provinciali d'igiene e profilassi e di altri laboratori cui sia connesso un particolare rischio » (828);

Pignatelli, Giuntoli Graziuccia, Indelli, Limoni e Giancane:

« Disposizioni concernenti il personale dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni in particolare situazione » (829);

Berlingieri, Monni, Azara, Angelini Armando, Angelilli, Magliano Giuseppe, Januzzi, Schietroma, Salerni e Tomassini:

« Riconoscimento dell'Istituto internazionale di studi giuridici come Ente di diritto pubblico » (830).

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegno di legge già deferito alle stesse Commissioni in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti le Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e 5ª (Finanze e tesoro), ho deferito in sede deliberante alle Commissioni stesse il disegno di legge: « Provvidenze per il Comune di Roma » (800), già deferito a dette Commissioni in sede referente.

Annunzio di ritiro di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Tupini ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge:

« Provvedimenti finanziari per la Capitale » (41).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputati **BIANCHI** Fortunato ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo unico della legge 28 ottobre 1962, n. 1526, recante norme transitorie per la promozione a direttore di divisione ed a primo archivistista » (495), *con modificazioni*;

« Estensione al personale militare dell'esenzione dai limiti di età per la partecipazione ai pubblici concorsi per l'accesso alle carriere civili dello Stato » (567);

Deputato LUCCHESI. — « Modificazione agli articoli 3, 5 e 8 del regio decreto-legge 18 agosto 1942, n. 1175, concernente l'Opera nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra » (627);

« Istituzione del Fondo di assistenza per il personale della Pubblica Sicurezza » (804);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo per il finanziamento dell'industria meccanica (EFIM) » (775).

Per la morte dell'onorevole Ezio Vigorelli

B A N F I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B A N F I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giornate di lutto per il Paese e per il Parlamento sono state queste ultime. Pochi giorni or sono abbiamo commemorato il senatore Spano; ieri il Presidente di quest'Assemblea ha commemorato con nobili e toccanti parole la scomparsa del senatore Dominedò; oggi il Gruppo dei senatori socialisti ha il triste compito di commemorare la scomparsa del collega Ezio Vigorelli.

Quel male che improvvisamente colpisce ed annienta uomini forti e combattivi continua a mietere le sue vittime: la sera di sabato scorso, 24 ottobre, ha colpito Ezio Vigorelli mentre, dopo una giornata di lavoro, si accingeva a leggere, cosa che egli faceva sempre perchè, diceva, il leggere riposa e distende, allontanando la mente dai mille problemi di cui è piena la vita di ogni giorno. E la vita di Vigorelli era, in questi giorni, più frenetica che mai. La grande opera della metropolitana milanese, cui egli aveva dedicato anni di duro lavoro quale presidente della

società costruttrice, stava per concludere la sua prima fase: il 1º novembre, la prima linea della metropolitana sarà messa in esercizio, al servizio dei cittadini milanesi, e Vigorelli curava personalmente che gli ultimi incumbenti amministrativi, organizzativi e tecnici fossero tutti adempiuti.

Sabato nel pomeriggio egli aveva detto ai compagni di aver praticamente tutto preparato per questa grande festa dei milanesi, ma nel momento in cui, domenica prossima, decine di migliaia di milanesi ammireranno la nuova, grandiosa opera, Vigorelli non sarà con loro a gioirne, e questo rende ancora più triste per Milano e per noi socialisti la sua scomparsa.

Parlare della vita e delle opere di Ezio Vigorelli importerebbe un lungo discorso e un ripercorrere 50 anni di storia del nostro Paese ed altrettanti di storia del movimento socialista italiano e internazionale. Ezio Vigorelli, nato a Lecco il 17 agosto 1892, partecipò quale ufficiale di complemento alla grande guerra 1915-18; ferito sul Carso, chiese di ritornare al fronte per essere vicino ai suoi soldati, per continuare a soffrire con loro. E quando, alla fine della guerra, i diritti dei combattenti furono negati da una classe dirigente che difendeva solo i propri privilegi, Vigorelli, abbandonata la divisa dell'Esercito, si iscrisse al Partito socialista italiano per continuare il suo combattimento; i socialisti milanesi lo elessero, in occasione delle elezioni amministrative del 1922, consigliere comunale. Fu tra i più giovani consiglieri comunali, e tra i più combattivi.

Nello stesso periodo Vigorelli si attirò l'odio dei padroni, difendendo, quale avvocato, i membri delle commissioni interne che avevano partecipato all'occupazione delle fabbriche nel periodo incandescente del dopoguerra.

Quando il fascismo mobilitò gli ex combattenti delusi, Vigorelli passò alla controffensiva organizzando i gruppi combattenti italiani liberi, per la resistenza al montare della marea fascista. Il fascismo vinse in Italia, ma Vigorelli non rinunciò alle sue idee e alla sua lotta; il fascismo per questo lo incarcerò due volte, lo sottopose a vigilanza

personale continuata, ma Vigorelli, facendo proprio il motto dei fratelli Rosselli, « non mollò », continuò ad aiutare gli antifascisti, dedicando la propria opera ad educare i due figli, Bruno e Fofi, all'amore della libertà.

Venne il crollo del fascismo, e Vigorelli riprese il suo posto di lotta facendo parte del Comitato dei partiti antifascisti nel periodo del Governo Badoglio; per questo, dopo l'8 settembre 1943, braccato dalla polizia tedesca, fu consigliato dai compagni a rifugiarsi in Svizzera. Vigorelli continuò la sua attività antifascista in Svizzera, ma il suo cuore era con i partigiani che combattevano, era con i suoi figli Bruno e Fofi, combattenti delle formazioni partigiane dell'Ossola. Bruno e Fofi Vigorelli caddero il 20 e il 22 giugno 1944 in Val Grande, lasciando Ezio Vigorelli e sua moglie soli, per piangerli; ma Vigorelli, alla terribile sventura, reagì: tornò in Italia ad assumere le funzioni di giudice straordinario nella Giunta provvisoria del Governo della Repubblica ossolana, allora presieduto dal nostro collega senatore Tibaldi.

La furia nazi-fascista investì le Valli dell'Ossola, e Vigorelli con gli altri fu costretto a ritornare in Svizzera. Ma l'ora della Liberazione scoccava: i partigiani liberavano città e villaggi del Nord d'Italia e nell'aprile del 1945 Vigorelli rientrò in Italia, redenta dal sacrificio dei combattenti per la libertà.

Da allora Vigorelli fu uno dei più autorevoli esponenti della democrazia repubblicana. Ininterrottamente dal 1946 Vigorelli fu eletto e rieletto deputato al Parlamento e consigliere comunale di Milano. Fu più volte Ministro e Sottosegretario di Stato, lasciando in ogni settore di attività un'impronta profonda e personale. Tra le tante opere di Ezio Vigorelli mi pare che una riassume tutta la sua personalità: quella che egli svolse quale presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla.

Vigorelli dedicò il più ed il meglio della sua vita al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori italiani, all'assistenza dei poveri; all'indomani della Liberazione, quando il partito gli chiese, a Milano, a quale attività volesse dedicarsi, egli scelse la pre-

sidenza dell'ECA e per lunghi anni fu presidente dell'ECA di Milano e dell'ANEA, presidenza che aveva ancora al momento della sua morte.

Quale Ministro del lavoro, il suo maggiore impegno fu dedicato alla trattazione delle vertenze sindacali e ad impostare quella riforma del sistema previdenziale di cui egli pose le basi, ma che non poté vedere realizzata.

Vigorelli fu, in ogni senso, un combattente politico, e questo lo portò anche a lasciare per 12 anni, dal 1947 al 1959, il suo vecchio partito, il nostro Partito socialista italiano, e noi fummo in polemica con lui; egli fu attore sempre delle battaglie socialiste e delle lotte sociali.

Il mondo del socialismo non è un mondo statico: esso è movimento, è azione di ogni giorno; ci si divide e ci si riunisce, e le polemiche, anche aspre, non chiudono mai la porta a rimeditazioni, a scissioni, ma anche a riunioni. E in questi ultimi tempi Vigorelli parlava dei problemi del movimento operaio guardando al futuro e lavorando per una più ampia unità che, secondo lui, dovrebbe realizzarsi intorno alle cose da fare nell'interesse della classe lavoratrice del nostro Paese

La vita di Ezio Vigorelli è e resta un esempio per noi più giovani: non disperare mai, guardare al futuro in coerenza col passato. L'antifascismo di Vigorelli fu esempio a molti di noi più giovani, la sua fedeltà alla Resistenza fu qualche cosa di più che una fedeltà alla memoria dei suoi figli, il socialismo fu il motivo della sua lunga battaglia. Quando scriveva: « Gli italiani sono socialisti e non lo sanno », segnava anche il suo e il nostro compito: farglielo capire.

A noi, suoi compagni di mille battaglie, di molti scontri, di infinite speranze e di molte delusioni, il compito di mantenere fede agli ideali del socialismo che furono gli ideali di Ezio Vigorelli.

CORNAGGIA MEDICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, a nome della Democrazia cristiana mi associo, con animo commosso, alle parole che il senatore Banfi ha pronunciato per rievocare davanti al Senato la figura luminosa dell'onorevole Ezio Vigorelli. Mi associo, non soltanto a nome del mio Gruppo, ma anche a nome dei milanesi, per le lunghe ore che ho avuto l'onore di passare accanto a lui nel primo Consiglio democratico di Milano. Mi associo, anche, come già assessore all'assistenza del Comune di Milano, perchè in questa qualità mi è stato dato di poter meglio conoscere l'animo ed il fervore dello scomparso. Come combattente della vecchia guerra mondiale, dirò che lo spirito che l'aveva portato e riportato sul Carso egli lo mantenne fino all'ultima ora della sua vita terrena. Ha detto bene il senatore Banfi: fu sempre un combattente, un combattente limpido, lineare, che combattè al fronte eroicamente, ma non meno eroicamente combattè per l'elevazione del proletariato e, soprattutto, combattè per i poveri che erano il termine del suo grande inestinguibile amore.

Vorrei, onorevoli colleghi, ricordarlo combattente alla sbarra negli anni in cui egli fu, per così dire, ristretto ad una lotta che necessariamente doveva essere clandestina; egli manifestò tutte le sue doti di giurista e di avvocato addottrinato, combattivo, leale, di stupenda onestà. Sembra a me che, arrivato alla mia Milano dai monti e dal lago lecchesi cantati dal Manzoni, egli abbia portato dalla splendida Lecco natia a noi una stupenda fortezza, una fortezza che lo stesso Senato ha potuto tante volte apprezzare quando lo vide qui Ministro affrontare i problemi, e soprattutto quelli del lavoro e della previdenza sociale, con una visione anticipata e con una attività concreta, organica e geniale. Anche nel Consiglio comunale di Milano la sua azione, pur essendo azione destinata a tanti settori, in modo particolare venne diretta alla povera gente. E non posso non ricordare la sua opera, come già è stato fatto, di Presidente dell'ECA. Egli era stato anche l'istitutore di una nobile organizzazione volta ad ottenere che la vecchiaia fosse assistita in modo specializzato sul piano me-

dico, ma soprattutto fosse confortata e moralmente sostenuta.

È una vicenda eroica e dolorosa di due sindaci socialisti di Milano, Antonio Grepì ed Ezio Vigorelli, che hanno offerto, il primo, il suo Mario, ed il secondo Bruno e Fofi sull'altare della Patria nella Resistenza per l'indipendenza, per la libertà, per l'unità e per il progresso autenticamente democratico del nostro Paese. Forse qualunque altro che avesse avuto uno spirito meno illuminato da Dio sarebbe caduto sotto l'immane peso di questa che, da un lato, era una tragedia familiare e, dall'altro lato, era un'epopea patriottica. Mi ricordava il senatore Roselli poco fa gli incontri tra l'Abbé Pierre e Vigorelli dai quali si desumeva che egli socialista per istinto e per natura accettava tutto quello che dal cristianesimo e da una ispirazione trascendente della vita può venire a noi per farci dedicare al servizio del prossimo.

Vigorelli negli ultimi tempi, mentre il suo spirito era destinato a salire verso Dio, aveva dato tutta la sua opera perchè una città, la quale non può più vivere nè muoversi su di un piano solo, potesse conservare il suo dinamismo; e Milano soprattutto a lui deve la sua metropolitana che, consentendo il moto su piani differenziati, toglierà a Milano stessa quelle strozzature che ne paralizzano l'espansione e la vita. Il giorno dei Santi egli avrebbe dovuto presiedere l'inaugurazione della prima linea, la linea rossa, che congiunge gli estremi occidentali di Milano a Sesto San Giovanni. La Provvidenza ha disposto diversamente, ha disposto che l'uomo che tanto aveva lavorato anche per l'avvenire di Milano non dovesse gioire di quest'avvenimento che certamente avrà un'immensa importanza.

In tutte le attività da lui svolte, come ha detto il senatore Banfi e come mi sono permesso di ripetere io, vorrei dire che tre realtà noi abbiamo sempre colto: la nobiltà dell'ispirazione, la tecnica e la scienza nella ricerca delle soluzioni e soprattutto una tendenza costante verso la povera gente, verso quella gente che il Cristo vuole sia elevata con un'opera concreta dell'umanità. Per queste ragioni, onorevoli colleghi, il Gruppo del-

199ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 OTTOBRE 1964

la Democrazia cristiana s'inchina alla memoria di lui, certo che il nome di Ezio Vigorelli non solo resterà nelle pagine più luminose della socialità italiana, ma resterà nei nostri cuori come una grande spinta a continuare il servizio per il quale egli è vissuto, il servizio dei nostri fratelli e delle nostre sorelle.

B R A M B I L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R A M B I L L A . Il Gruppo comunista si associa alle parole commosse che qui sono state dette in commemorazione dell'onorevole Vigorelli. Milanese di adozione, egli ha svolto nella nostra città, nella pienezza della sua vibrante forza, un'attività politica notevole. Per questo noi commemoriamo in Ezio Vigorelli una figura eminente nel nostro movimento democratico milanese, nonché nazionale, un movimento democratico rivolto a far avanzare i lavoratori sulla via di una società più giusta e rinnovata. Noi siamo stati in questi giorni particolarmente vicini al dolore della famiglia e al cordoglio dei compagni socialisti nel ricordare e nel rievocare questa bella figura di combattente antifascista. Noi con lui abbiamo lottato negli anni duri. I nostri compagni vicino a lui hanno sentito la sua fermezza, il suo orgoglio di combattente nel momento più duro della sua vita, quando ha perso sul campo di battaglia nella Lotta di liberazione i suoi due cari figliuoli. Ci uniscono a Vigorelli quindi molti anni di attività e di lotta, pur nelle differenze e nelle polemiche alle volte anche aspre: nella Lotta di liberazione assieme abbiamo combattuto, e così negli anni della ricostruzione del nostro Paese dalle distruzioni e dalle rovine apportate dal fascismo, poi via via nell'assetto della società democratica italiana.

Sia nel Consiglio comunale di Milano, che nel Parlamento, i nostri compagni hanno sostenuto aspre battaglie anche contro le opinioni di Ezio Vigorelli, ma sempre ricercando quell'unità che aveva come fondamento un sincero atteggiamento antifascista e democratico. Abbiamo accompagnato, come lei sa, caro senatore

Banfi, Ezio Vigorelli all'ultima dimora l'altro giorno, e nella folla che seguiva quella bara noi abbiamo ritrovato una comunità di pensiero e di intenti, la comunità antifascista e democratica.

In questa sede così solenne ed elevata, il nostro Gruppo intende quindi rinnovare alla famiglia ed ai compagni socialisti la espressione del più profondo cordoglio e dell'amicizia più devota, nel ricordare un così bel combattente per la causa della libertà, della democrazia e del socialismo.

R O D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O D A . Penso che alle nobili parole testè espresse in quest'Aula ben poco o nulla ci sia da aggiungere. Io, che al carissimo parlamentare estinto fui legato da amicizia fraterna, che durava oramai dagli albori della Liberazione, invio allo scomparso il mio reverente e commosso saluto, certo di interpretare anche il sentimento dei colleghi del mio Gruppo. Addio Vigorelli!

B A T T A G L I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Onorevoli colleghi, anche noi liberali ci inchiniamo reverenti e commossi di fronte alla nobile figura dello scomparso, onorevole Ezio Vigorelli. Abbiamo avuto modo di ammirare in lui, di sottolineare in lui una grande figura di combattente per la Patria in armi, combattente per la società, combattente per la libertà dal bisogno delle classi meno abbienti.

A lui che fu combattente indomabile e che oggi non è più, vada il nostro commosso ricordo.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Il Governo si associa alle commosse

199ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 OTTOBRE 1964

parole che sono state pronunziate qui dai senatori Banfi, Cornaggia Medici, Brambilla, Roda e Battaglia.

Il senatore Banfi ed il senatore Cornaggia Medici hanno già accennato ad alcuni tratti essenziali della biografia del nostro compianto amico. Io mi limiterò ad accennare all'opera essenziale compiuta da Ezio Vigorelli nella sua qualità di Ministro. Fu Ministro del lavoro e della previdenza sociale nel 1954, nel 1957, nel 1958, nel 1959, ed in quelle occasioni promosse significative modificazioni ed innovazioni nella legislazione del lavoro. Nel campo della tutela del lavoro merita di essere ricordata l'imponente legislazione per la sicurezza e l'igiene del lavoro — 11 provvedimenti legislativi — con la quale è stato introdotto nel nostro ordinamento un compiuto sistema di protezione della vita e della salute dei lavoratori.

Altro importante provvedimento fu quello che promosse l'estensione *erga omnes* del trattamento giuridico ed economico previsto dai contratti collettivi di lavoro.

Merita altresì di essere ricordata la legge 30 ottobre 1955 per la limitazione degli orari di lavoro, con la quale furono introdotte restrizioni per il compimento di lavoro straordinario, allo scopo principale di consentire una maggiore occupazione.

All'onorevole Vigorelli è dovuta altresì la regolamentazione dell'apprendistato, attuata con legge 19 gennaio 1955, che ha profondamente modificato l'inadeguata disciplina giuridica di questo rapporto di lavoro e introdotto importanti disposizioni intese alla formazione professione dell'apprendista.

Nel settore della previdenza sociale sono da ricordare le leggi per l'estensione dell'assicurazione malattia ai coltivatori diretti e agli artigiani, leggi di particolare rilievo in quanto hanno fissato il principio della estensione ai lavoratori autonomi della tutela previdenziale in attuazione delle conclusioni della Commissione D'Aragona.

Vanno altresì ricordate le norme per l'estensione dell'assicurazione contro la disoccupazione ai lavoratori dell'agricoltura, per la trasformazione in rendita della liquidazione in capitale ai lavoratori agricoli infortunati, per l'estensione dell'assicurazione

contro la tubercolosi ai dipendenti delle istituzioni sanitarie, per la previdenza e l'assistenza sociale a favore dei giornalisti ed il testo unico delle norme sugli assegni familiari. Altri provvedimenti di particolare rilievo sono quelli riguardanti la tutela dei lavoratori contro la silicosi e l'asbestosi.

Oltre a questi provvedimenti di legge è doveroso fare menzione di studi e schemi normativi impostati dall'onorevole Vigorelli. Accenno soltanto agli studi compiuti da apposite Commissioni in merito all'unificazione dei contributi previdenziali, agli studi per la riforma dell'assicurazione contro le malattie e ad altri, tra cui lo schema di provvedimento per l'estensione del piano INA-Casa ai lavoratori dell'agricoltura.

Non minore impegno il ministro Vigorelli mise al fine di migliorare l'assetto organizzativo del Ministero del lavoro. A lui sono dovuti la legge 16 maggio 1956 per la sistemazione giuridica dei collocatori comunali ed il decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955 per la riorganizzazione centrale e periferica del Ministero del lavoro.

La sua inchiesta sulla miseria, che fu parallela e complementare ad altra analoga inchiesta sulla disoccupazione, rappresenta non solo una mirabile utilizzazione dello strumento dell'inchiesta parlamentare dal punto di vista conoscitivo, ma un profondo, necessario esame delle condizioni degli strati più poveri della società italiana. L'ansia nobilissima di risanare queste piaghe della miseria riempì, come hanno ricordato alcuni colleghi, l'intera attività di sociologo e di amministratore pubblico di Ezio Vigorelli. Con l'inchiesta sulla miseria, Vigorelli e i suoi collaboratori scrissero una pagina non dimenticabile nella storia del dopoguerra italiano.

Tre caratteristiche distinsero dunque quest'uomo eminente: la condotta sinceramente democratica, la propensione continua a combattere le piaghe sociali, il senso dell'interesse collettivo.

Fu democratico e socialista anche quando era difficile esserlo; appartenne al piccolo gruppo di antifascisti milanesi, del quale mi onoro di aver fatto parte, che si schierarono in difesa delle libertà fin dal 1922 e seppero

rimanere coerenti colle proprie idee durante l'intero ventennio. Tenace assertore dei modi di vita di una democrazia moderna, ne difese i valori fondamentali in ogni ora della sua vita, come professionista, come giurista, come combattente, come deputato e come Ministro.

Fu socialista unitario con Filippo Turati, e socialista rimase con coerenza, sempre militando per una giustizia sociale non disgiunta dalla libertà. In lui si fondevano armonicamente le migliori eredità dell'800 e le ansie nuove del '900 le quali non si contraddicono, ed anzi si integrano vicendevolmente. Fu la sua una vita di sacrificio dedicata a questo indirizzo di crociata contro la povertà. Pagò duramente — come è stato ricordato, e come tutti gli antifascisti, da sempre — la tenace coerenza delle idee, ma pagò più caro di tutti quando gli uccisero i due figlioli durante la guerra partigiana. Questa tremenda sventura non fermò, ma ravvivò la sua crociata in favore dei poveri e delle categorie diseredate cui si era dedicato ed anche nella sua lunga opera di parlamentare orientò pazientemente ricerche, proposte ed azioni pratiche in questo ambito nobilissimo.

Alla memoria di Ezio Vigorelli, di cui pianiamo tutti oggi, senza distinzione di parte, la perdita, mi è caro indirizzare il pensiero commosso e grato del Governo, e mio personale. Agli onorevoli Presidenti delle Camere, oltre che alla famiglia, mi permetto di aggiungere l'espressione di deferente cordoglio per la grave perdita.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, la commemorazione di Ezio Vigorelli fatta dal senatore Banfi, dal ministro onorevole Tremelloni e dai colleghi che, con pari commozione, si sono associati nel ricordo e nel rimpianto, è degna del Senato e del parlamentare illustre che inopinatamente ci ha lasciati.

Ha speso tutta la vita a servizio e vantaggio della pubblica cosa e delle idealità di quella democrazia socialista nella quale ha creduto fermamente e fedelmente, senza mai piegare un lembo della sua bandiera.

È stato detto delle crudeli vicende alle quali fu sottoposto il suo cuore di padre,

combattente egli stesso per la stessa idea, già in carcere e nell'esilio, quando i prodi e unici figliuoli suoi, Bruno e Fofi, sacrificarono sull'altare della libertà e della Resistenza la magnifica, splendente giovinezza.

E fu senza dubbio la memoria dei grandi della sua casa ad eccitarlo alle opere che, dalla Costituente in poi, lo videro protagonista, nell'attività parlamentare delle quattro legislature della Repubblica, nell'attività di Governo, nelle responsabilità amministrative del Comune, dell'ECA e della metropolitana di Milano, fu questa memoria a dargli la forza dell'animo e l'energia della volontà per superare prove difficili, serenamente affrontate, e che furono anche per lui motivo di molte amarezze e di qualche conforto.

Noi delle prime legislature lo abbiamo conosciuto, nelle Commissioni e nell'Aula, quale promotore e relatore nella Commissione d'inchiesta sulla miseria (1948) e quale Ministro del lavoro e della previdenza sociale (1954-55, ministero Scelba; 1955-57, ministero Segni; 1958-59, ministero Fanfani).

Il suo tratto era nobile e familiare; ispirava confidenza e amicizia. La sua dedizione al progredire delle classi lavoratrici e al sollievo delle sofferenze dei poveri è stato il segreto dell'estimazione di cui era circondato, in un servizio reso in sommo grado alla Nazione, alla città di Milano, al suo partito.

La Presidenza del Senato condivide i sentimenti così nobilmente espressi dai senatori Banfi, Cornaggia Medici, Brambilla, Roda e Battaglia, rappresentanti di ogni parte, e in questo momento d'intensa commozione desidera associare gli eroici Bruno e Fofi alla memoria del padre, affinché la desolata consorte, signora Diana, abbia l'attestazione che la ferita ahimé riaperta nel suo cuore di mamma e di sposa, è quella nostra, cioè di quanti nel Senato non sono insensibili a un passato che nell'arco di vent'anni, nella famiglia e nella Patria, ha lasciato tracce indelebili di meriti e di gloria. L'assicuriamo, le siamo vicini, e queste condoglianze esprimiamo per il Senato anche alla Camera, che in Ezio Vigorelli ebbe un validissimo suo degno deputato; al Gruppo del partito socialista italiano, che lo annoverò intrepido al

fiere della tradizione e dell'idea politica che ha inizio nella Milano di Treves, di Repossi, di Turati e di Caldara; e alla operosa città di Milano che lo piange tra gli amministratori più devoti alla causa della sua umana elevazione e del suo civile progredire.

**Approvazione di procedura d'urgenza
per il disegno di legge n. 827**

P E Z Z I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E Z Z I N I . Signor Presidente, testè ella ha dato notizia al Senato della presentazione, da parte del senatore Zonca e mia, di un disegno di legge (n. 827) per una modifica del termine previsto dall'articolo 13, secondo comma, della legge 5 marzo 1963, n. 246, istitutiva dell'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili. Ora io vorrei chiederle, signor Presidente, di consentire che l'esame di questo disegno di legge si svolga con la procedura d'urgenza.

I motivi sono evidenti; tuttavia, se l'onorevole Presidente lo consente, vorrei darne una brevissima spiegazione al Senato.

L'articolo 13 della legge che ho citato, accordando ai Comuni la facoltà di acquistare le aree al valore dichiarato agli effetti dell'imposta, ha prescritto che la deliberazione relativa all'acquisto debba essere notificata entro 12 mesi dalla dichiarazione del contribuente.

Si tratta indubbiamente di un termine perentorio, scaduto il quale resta inibita ai Comuni la possibilità di avvalersi della facoltà di acquisto prevista dall'articolo 13.

Ora accade purtroppo che questo termine, nella generalità dei casi, venga a scadere proprio in questi ultimi mesi del 1964, cioè nel periodo in cui le Amministrazioni comunali sono giunte ormai al termine del loro mandato; vale a dire, nel momento meno idoneo all'adozione di deliberazioni di tanta importanza, anche di carattere finanziario, da parte dei Consigli comunali scaduti.

Potrebbero, forse, le Giunte municipali adottare delle deliberazioni d'urgenza, ma

non potrebbero esser certe della successiva ratifica da parte dei futuri Consigli comunali. Sembra, quindi, assai opportuno che ogni azione al riguardo venga intrapresa dalle future amministrazioni, e non da Giunte municipali che stanno per concludere il loro mandato.

Ecco la ragione per cui abbiamo chiesto questa dilatazione del termine da 12 mesi a 24 mesi.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pezzini ha richiesto che, per il disegno di legge n. 827, sia adottata la procedura d'urgenza.

Non essendovi osservazioni, la richiesta è approvata.

**Seguito della discussione del disegno di
legge: « Istituzione di un'addizionale all'imposta generale sull'entrata » (791)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione di un'addizionale all'imposta generale sull'entrata ».

È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ieri in quest'Aula si è imprevedutamente riaccesa la discussione sul tema del divieto di presentazione di questo disegno di legge, in virtù dell'articolo 55 del Regolamento del Senato. Dico « imprevedutamente » perchè era da ritenersi pacifico, dopo la decisione presa dal Senato nella seduta del 6 ottobre, che la questione non fosse più proponibile. In quella seduta infatti, al termine di un approfondito dibattito, il Presidente mise ai voti il richiamo al Regolamento relativo all'applicabilità al disegno di legge presentato dal Governo dell'articolo 55 del Regolamento e il Senato non approvò il richiamo al Regolamento. Perciò l'eccezione relativa fu respinta.

I comodi attributi di « infausta », « grigia », « degradante » uditi ieri relativamente alla seduta del 6 ottobre, mentre vanno decisamente respinti come offensivi della di-

gnità del Senato e non soltanto della sua maggioranza, non diminuiscono affatto il valore politico e giuridico della decisione dell'Assemblea. Ai ricercatori d'incostituzionalità va ricordato che la più grave incostituzionalità sarebbe quella che, ponendo in discussione una decisione già presa, non la identificasse con la volontà dell'organo deliberante, con la conseguenza di provocare su di essa una seconda decisione e di violare il principio del *ne bis in idem* che è alla base delle decisioni prese...

T O M A S S I N I . Ma non è un giudicato civile o penale...

J A N N U Z Z I . Onorevole collega, lei ascolti quello che dico, e poi vedremo se avrà da eccepire qualcosa.

T O M A S S I N I . Se il Presidente mi darà la parola, vedrà quante eccezioni potrò fare. (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

J A N N U Z Z Iche è alla base, dicevo, di ogni decisione definitiva presa con legalità in ogni sano ordinamento giuridico e non soltanto, onorevole Tomassini, nell'ordinamento giudiziario.

La seduta del 6 ottobre si era iniziata con la richiesta di applicazione dell'articolo 55 del Regolamento. Si era posta cioè chiaramente, in via pregiudiziale, la questione se si dovesse o non si dovesse discutere il disegno di legge « Istituzione di un'addizionale all'imposta generale sull'entrata », dato che, secondo la tesi, un disegno di legge contenente ratifica di un decreto-legge di eguale contenuto era stato respinto dal Senato e non erano trascorsi sei mesi dalla reiezione. In questi termini fu posta la questione all'inizio della seduta. (*Interruzione del senatore Battaglia*). Siete tutti giuristi, abbiate la cortesia di ascoltare!

La questione così posta si identificava con quella prevista dall'articolo 66 del Regolamento del Senato che contempla esattamente il caso in cui da un senatore si sostenga che un dato argomento non debba discuter-

si. A tale questione il Regolamento dà il nome e il carattere di « pregiudiziale ». L'articolo 66 del Regolamento dice infatti: « La questione pregiudiziale, cioè che un dato argomento non debba discutersi », può essere proposta da un senatore « prima che si inizi la discussione ». La definizione di « questione pregiudiziale » all'eccezione che un dato argomento non debba discutersi è quindi esplicitamente data dal Regolamento.

Perciò tutte le sottili e complesse ricerche dirette a stabilire se nella seduta del 6 ottobre si discusse di accettabilità, di ricevibilità, di procedibilità del disegno di legge, cadono di fronte alla norma dell'articolo 66 che fa l'ipotesi concreta che un senatore ponga la questione se un dato argomento « debba o non debba discutersi », e conferisce a tale questione la natura e il carattere di questione pregiudiziale. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

G R A M E G N A . L'argomento non era all'ordine del giorno.

J A N N U Z Z I . L'articolo 66 del Regolamento del Senato pone la questione in termini concreti, stabilirsi, cioè, se un argomento debba o non debba discutersi.

F O R T U N A T I . Un argomento all'ordine del giorno...

G R A M E G N A . Non c'era all'ordine del giorno, non si poteva discutere quello che dice lei. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

J A N N U Z Z I . Sono cose inutili quelle che dite. Questo è l'articolo del Regolamento e la decisione del Senato del 6 ottobre è definitiva.

G R A M E G N A . Legga l'articolo 57 del Regolamento.

J A N N U Z Z I . In aderenza al carattere di pregiudizialità della questione prevista dall'articolo 66, il Regolamento stabilisce la priorità della discussione di essa alla discussione di merito, essendo evidente che non

si può discutere nel merito un argomento all'esame del quale pregiudizialmente il Senato può precludere l'ingresso.

Perciò tutta la dialettica usata ieri dall'onorevole Maris, con tono cattedratico, in verità inadatto alla qualità dell'uditorio, per dimostrare che il voto del 6 ottobre non avrebbe valore preclusivo perchè la risoluzione della pregiudiziale prevista dall'articolo 66 del Regolamento richiede che il disegno di legge sia prima discusso in Commissione e sia oggetto di relazione scritta all'Assemblea, naufraga di fronte alla disposizione letterale e chiara dell'articolo 66 del Regolamento.

TOMASSINI. Mi spieghi la differenza tra proponibilità e costituzionalità.

JANNUZZI. La questione sulla proponibilità di un disegno di legge può essere un aspetto della costituzionalità della procedura di approvazione. (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*).

Men che meno potrebbe poi seguirsi il senatore Maris nella singolare tesi che le Camere non avrebbero legale conoscenza di un disegno di legge e quindi non potrebbero parlarne e discuterne *cognita causa*, se non dopo che sia stata comunicata la relazione parlamentare, laddove invece la piena, legale conoscenza degli atti parlamentari viene data dalla distribuzione di essi ai membri dell'Assemblea e la relazione parlamentare non è che uno degli atti preparatori della discussione in Aula con il quale un delegato della Commissione riferisce all'Assemblea il pensiero della Commissione stessa.

Sulla base di questi principi, credo che si debba concludere: 1) che la questione se dovesse o non dovesse discutersi il disegno di legge in esame fu correttamente proposta, prima della discussione, in Commissione e in Assemblea e fu correttamente proposta come questione pregiudiziale; 2) che il Senato avrebbe potuto, ove non avesse ritenuto sufficienti gli elementi in suo possesso, deliberare in quella seduta aggiornamenti o sospensive ai sensi dell'articolo 66, ma che: 3) una volta che, nella sua incontestabile sovranià di giudizio e con una maggioranza

abbondante, il Senato ha deliberato che su questo argomento debba discutersi, cioè che il richiamo all'articolo 55 del Regolamento non sia valido, la deliberazione senatoriale ha assunto il carattere di definitività e perciò è improponibile nuovamente in questa sede.

Della esattezza di queste cose evidentemente sono convinti gli stessi ripropositori dell'eccezione, perchè, se fosse vero, secondo la tesi dell'onorevole Maris, che l'eccezione non poteva proporsi che dopo la relazione scritta della Commissione, essa avrebbe dovuto essere proposta ieri come pregiudiziale all'inizio della discussione in Aula e non come argomento di merito durante la discussione stessa.

Questo discorso rende superfluo l'esame di merito dell'eccezione riproposta. Tuttavia una risposta ai sostenitori della tesi della non ricevibilità o non procedibilità di questo disegno di legge desidero darla. Innanzitutto desidero fare una considerazione di carattere preliminare: l'articolo 55 del Regolamento del Senato contiene una limitazione di un certo peso al potere deliberativo del Parlamento ampiamente assicurato dalla Costituzione. Nei sei mesi successivi alla reiezione di un disegno di legge il Parlamento, difatti, non ha poteri deliberativi nella materia che fu oggetto del disegno di legge respinto, quale che ne sia l'importanza e anche se la necessità di legiferare in quella materia sorga, in ipotesi, *ex novo* posteriormente alla reiezione. Si tratta perciò di una norma che si inserisce nel nostro ordinamento con carattere di eccezionalità e perciò non va applicata con criteri estensivi.

Sosteneva ieri sera il senatore Maris che basta che un disegno di legge contenga la stessa materia del disegno di legge respinto, per essere irricevibile. Questo concetto così generico della irricevibilità, nell'ipotesi prevista, non può essere accettato senza incorrere nel pericolo di gravi paralisi nell'esercizio del Potere legislativo. Occorre invece, perchè non possa essere riproposto, che si tratti di un disegno di legge che non contenga differenziazioni apprezzabili dal precedente, sia sotto l'aspetto formale sia sotto l'aspetto sostanziale. Può, difatti, una Came-

ra avere respinto un disegno di legge per un motivo, generale o particolare, rimosso il quale, essa può essere pronta ad approvarlo.

Ora il disegno di legge in esame contiene almeno quattro elementi di differenziazione sostanziale dal disegno di legge precedentemente respinto.

B E R T O L I . L'addizionale, i conigli congelati, la pancetta. . .

J A N N U Z Z I . Vediamo se si tratta soltanto di pancetta!

Prima differenza: il primo disegno di legge richiedeva la conversione in legge di un decreto-legge e quindi implicava un giudizio del Parlamento sulla straordinarietà, la necessità e l'urgenza dell'adozione da parte del Governo di questo eccezionale modo di legiferare e sull'esigenza di una immediata attuazione del provvedimento, prima ancora che il Parlamento fosse investito della questione. Uno degli argomenti più discussi in Senato fu appunto questo, ed era naturale che lo fosse, dal momento che il Parlamento è giudice della legittimità dell'esercizio, da parte del Governo, del potere di legiferare nella forma del decreto-legge. Ora, l'avere il Governo riproposto l'argomento come semplice disegno di legge non pone solo una questione di forma, ma pone il quesito sostanzialmente diverso se il Parlamento sia o meno dello stesso avviso, una volta eliminati i presupposti della necessità e dell'urgenza che avevano determinato il decreto-legge e l'applicazione immediata del provvedimento e una volta che l'argomento sia deferito alle decisioni del Parlamento per le vie ordinarie.

La seconda differenza sta nel fatto che le modifiche all'IGE — questo argomento in verità è stato già ampiamente trattato — vengono proposte come addizionale straordinaria e non come aumento di ali-quota a carattere permanente. (*Proteste dall'estrema sinistra*). Chi non avverte sul terreno teorico e pratico la differenza tra queste due ipotesi? L'avverte certamente il contribuente che al carattere di normalità dell'aumento del tributo vede sostituito quello

di straordinarietà e di temporaneità! (*Viva ci proteste dall'estrema sinistra*).

B E R T O L I . L'addizionale in se stessa non ha il carattere di straordinarietà!

J A N N U Z Z I . È il disegno di legge, onorevole Bertoli, che all'articolo 6 prevede che l'applicazione dell'addizionale deve essere contenuta nel termine di tre anni, a differenza del decreto-legge, per il quale la durata era illimitata. E in questo è il terzo elemento di differenziazione dal decreto-legge. Ha o no il Governo, presentata che abbia la sua nuova proposta al Parlamento, il diritto di conoscere se una modifica ad un tributo, illimitata nel tempo e dal Parlamento stesso respinta, sia invece accettabile per una ben definita durata, che poi, evidentemente, è la durata necessaria per superare particolari stati di difficoltà economica generale nel Paese?

F O R T U N A T I . Domanda retorica!

J A N N U Z Z I . È una domanda alla quale può rispondere anche lei, che prende la parola dopo di me.

F O R T U N A T I . Ma io non risponderò.

J A N N U Z Z I . Il senatore Maris ha scansato questo grave argomento in modo veramente singolare (non so se lo avete udito ieri); ha detto che il termine dei tre anni non comporta una differenziazione di questa proposta dalla precedente perchè un termine era già implicito nel decreto-legge, dato il suo carattere di straordinarietà. La teoria di un termine implicito è veramente nuova! Io ho sempre saputo che i termini, per essere termini, evidentemente debbono essere indicati nella loro durata. Questo inconsistente modo di ragionare si avverte facilmente e non può essere certamente accettato.

Infine, il quarto elemento di differenziazione, e non meno rilevante degli altri, tra il decreto-legge e il disegno di legge in esame, sta nella diversa serie di esenzioni dalla addizionale che il decreto-legge non preve

deva e il disegno di legge prevede. Non si tratta di esenzioni di poco conto, e poichè tutto il sistema della legge è impostato sul concetto che alla maggiore imposizione debbano essere sottratte alcune categorie di merci e di servizi, l'aggiunta di nuove merci e di nuovi servizi esentati implica una scelta sul terreno economico, sociale e politico, che modifica sostanzialmente il contenuto del provvedimento.

A parte l'ironia del senatore Maris su alcune modifiche in materia di generi alimentari, quasi che ad ogni modifica non corrisponda la posizione di un consumatore esentato dal maggiore onere, altre e più radicali modificazioni il disegno di legge comporta. Rientra nelle esenzioni previste dal disegno di legge e non dal decreto-legge tutta la vasta materia delle prestazioni e ricoveri in ospedali, case di cura, cliniche ed ambulatori; vi rientrano tutte le somministrazioni di acqua e tutte le entrate derivanti da vendite, appalti, forniture, prestazioni di opere riguardanti le amministrazioni dello Stato e gli enti ad esse equiparati, le Regioni, le Provincie, i Comuni. Altro che una questione di pancetta, senatore Bertoli! Ve ne è dunque in abbondanza per ritenere che la base imponibile dell'addizionale sia notevolmente diversa nel decreto-legge e nel disegno di legge in esame.

Spetta all'egregio collega senatore Limoni del Gruppo democristiano il compito di esaminare nel merito il disegno di legge. Desidero, però, rispondere ad una obiezione fatta ieri dal senatore Maris nel merito. Egli si è chiesto a quante cose debbano servire queste maggiori entrate. Purtroppo è vero: le esigenze sono tali che queste maggiori entrate debbono servire a molte cose; ma principalmente sono destinate al conglobamento a favore degli impiegati, ai miglioramenti ai mutilati di guerra...

P E R N A . Questa faccenda del conglobamento, da cosa risulta? Nessun Ministro lo ha mai detto.

J A N N U Z Z I . Lo sappiamo tutti e il Ministro lo dirà. Se ella vuol contestare questa affermazione, la contesti pure.

...e ai contributi alle piccole e alle medie industrie.

E quando si dice che per tutti questi scopi le entrate previste non sono sufficienti, viene fatto di chiedere quale sarebbe la situazione se, accogliendosi le tesi avversarie, alle maggiori entrate non si facesse affatto luogo...

B A T T A G L I A . Allora non è un provvedimento anticongiunturale.

J A N N U Z Z I . Provvedimento anticongiunturale è sempre quello che provvede a combattere la congiuntura, anche se, allo stato attuale della nostra economia, questo provvedimento non la risolva *in toto*.

Onorevoli colleghi, non volontà di soprasso, non disprezzo della Costituzione o del Regolamento, non pericolo per le istituzioni nelle decisioni prese, ma soltanto onesto intento di evitare che, da un'occasionale episodio quale fu quello che condusse alla non conversione in legge del noto decreto-legge, derivi grave nocumento alla vita del Paese, è ciò che anima Governo e maggioranza. Il Paese oggi più che mai ha bisogno dell'opera costruttiva del Parlamento per superare le difficoltà economiche che attraversa; oggi più che mai guarda al Parlamento come all'organo che non deve esaurirsi in vane, anche se apprezzabili, dispute giuridiche, ma ricercare le vie concrete per risolvere, nei modi e soprattutto nei tempi giusti, i suoi tormentanti problemi.

Discutiamo dunque nel merito questo disegno di legge: accogliamo, modifichiamolo, respingiamolo, ma non dilazioniamo di più l'esame e le decisioni che ci sono sottoposte.

Il prestigio del Parlamento, del quale in questi giorni si è qui tanto discusso, sarà sempre più alto quanto maggiore sarà la rapidità e l'efficienza con la quale esso adempirà alle sue funzioni di supremo regolatore della vita della Nazione. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fortunati. Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . Onorevole Presidente, a chi, dalla prima legislatura, ritiene di non avere assolto passivamente, in questa Assemblea, il suo compito, non può non incombere anzitutto il dovere di attestare che il disagio che egli sente, di fronte alla situazione creatasi con la ripresentazione di un provvedimento respinto da un esplicito e regolare voto del Senato, ha superato il limite delle previsioni possibili, sulla base delle esperienze più negative di tutte le legislature repubblicane.

Incombe a me il dovere, onorevole Presidente, di fare forza, certo, su me stesso, perchè la parola sia misurata e responsabile: ma non posso non sottolineare subito che il disagio deriva soprattutto dalla constatazione della sottovalutazione di questioni e di problemi, di principio e di metodo, di forma e di sostanza, che le lunghe battaglie combattute, tra il 1948 e il 1960, sembravano avessero definito come costume repubblicano.

Dal 1948 ad oggi, vi sono stati, in quest'Aula, a più riprese, vivaci, intensi, appassionati, anche drammatici dibattiti. Ma sono ben presenti nella memoria alcuni momenti, che hanno contrassegnato una configurazione dei rapporti tra Potere legislativo e Potere esecutivo, tra maggioranza e opposizione, che tendeva ad incrinare il senso, la lettera e la portata del testo costituzionale, e che tendeva a riproporre in termini involutivi i rapporti tra direzione politica e società civile, tra ordinamento pubblico ed espansione del processo economico.

Questi momenti vanno ricordati, perchè non può non venire rilevato che si sta oggi cercando di rilanciare nell'opinione pubblica la schematizzazione di un'opposizione di sinistra che avrebbe il solo scopo di scompaginare l'aspetto democratico del Paese, e di un movimento operaio e contadino che avrebbe il solo scopo di essere strumento ausiliario di una siffatta operazione.

Il discorso, che per l'impostazione, per l'argomentazione, per lo stile, non è, certo, nè nuovo nè originale nella vicenda del nostro

Paese, assume però oggi un carattere indubbiamente significativo, in quanto si svolge in connessione con l'attività di una coalizione governativa, che di fronte al passato avrebbe voluto segnare una netta caratteristica differenziale, in senso progressivo e innovatore.

Non vale, a contestare la significatività e a negare la validità del raffronto, l'asserzione che oggi il Governo non eserciterebbe, in quanto tale, un'azione diretta o indiretta tendente a propagandare e a ideologizzare una deformazione della dialettica delle forze politiche e sociali del Paese, e una mistificazione del ruolo dell'opposizione di sinistra e del movimento operaio e democratico.

A parte il fatto che vi è ancora oggi più di un segno palese di un esercizio del potere esecutivo che ricalca le orme del passato, quello che appare decisivo, ai fini di una responsabile valutazione, è il comportamento dei partiti che hanno dato vita alla coalizione governativa: comportamento che si esprime particolarmente negli organi ufficiali di stampa dei partiti stessi.

Sarebbe estremamente facile, onorevole Presidente, a me e ai colleghi, fissare tra il 1946 e il 1956, tra il 1956 e il 1960, tra il 1960 e addirittura lo stesso 1964, i momenti politici, economici e sociali, in cui tra gli accusati di eversione figurerebbero molti eminenti accusatori odierni! Ma non si tratta, nè qui, nè nel Paese, di limitare l'esame della situazione ad un inventario di tale natura: inventario che però ha sempre il merito di rinfrescare la memoria di quanti sembrano avere una tendenza fisiologica all'amnesia, o pensano che gli italiani tutti abbiano tale vocazione. Si tratta, qui e nel Paese, di fissare responsabilmente i termini essenziali della situazione, che non sono inventati dalla opposizione di sinistra, ma che sono l'espressione di una crisi politica ed economica e di un orientamento politico ed economico della coalizione governativa, quale si è andato progressivamente attuando e quale esplode oggi, nella ripresentazione del disegno di legge sull'aumento delle aliquote dell'imposta generale sull'entrata.

Vi è, cioè, proprio in tale ripresentazione e nelle motivazioni ufficiali e ufficiose che l'hanno accompagnata, la documentazione di un disorientamento, di una distorsione e anche di una involuzione politica e ideale, che non possono non costituire l'asse centrale di un impegno e di un dibattito a vasto respiro.

Si tratta, cioè, di una questione, che in realtà trascende le stesse valutazioni della validità e del significato della coalizione di centro-sinistra, dal primo esperimento Fanfani ai due Governi presieduti dall'onorevole Moro. Si tratta, in realtà, d'intendere, proprio nel ventennale della Resistenza, il significato ed il ruolo dell'ordinamento repubblicano. E, per altro verso, si tratta di chiarire se sia lecito, negli anni '60, ai movimenti che si richiamano al socialismo, atteggiarsi pragmaticamente, senza un'esplicita assunzione di un'analisi teorico-critica del sistema e delle strutture che si intendono superare, qualunque sia, poi, il metro di valutazione per l'attuazione di tale superamento.

Io non so quale potrà essere, in concreto, lo sbocco — a breve, a medio, a lungo termine — del nuovo Governo laburista. So, però, che la vittoria laburista non è una conquista dell'ultima ora, in quanto tale conquista è avvenuta sulla base di una battaglia tenacemente sostenuta all'interno del partito, per far emergere, onorevoli colleghi e compagni socialisti, e non per far offuscare una concezione socialista e una coscienza socialista; e nel pieno di una battaglia ideale e scientifica, che segna, proprio nel Paese del capitalismo moderno e della classica democrazia politica, la sconfitta delle teorie politiche, economiche e sociologiche del neocapitalismo e del revisionismo antisocialista. E so anche che, per la prima volta, la battaglia laburista si è svolta apertamente — come ha enunciato Wilson — come alternativa ideale e filosofica.

A parte, dunque, ogni approfondito giudizio di merito, si riesce a comprendere che, quello laburista, è un discorso che si delinea con una sua analisi e con una sua prima sintesi, e con cui, quindi, si appalesa ne-

cessario e indispensabile il raffronto e l'incontro. Ma quando, per restare in casa nostra, si assiste — ad esempio — ad affermazioni secondo cui non si potrebbe volere contemporaneamente una programmazione ed una dinamica salariale, non si potrebbe volere contemporaneamente un contenimento degli indennizzi per i capitali investiti nelle aziende elettriche private e un più congruo soddisfacimento degli interessi costituiti dai piccoli e modesti risparmiatori possessori di azioni elettriche, c'è veramente da domandarsi quale è la filosofia politica, quale è la scienza economica, sulla cui base si afferma di operare per il rinnovamento democratico e socialista del nostro Paese!

E quando, ancora, si assumono toni scandalistici (in giro, per le piazze d'Italia, si arriva a parlare di un qualunquismo comunista) a proposito della nostra opposizione all'aumento delle aliquote dell'imposta generale sull'entrata, non solo si butta, con superficiale disinvoltura, un colpo di spugna su tutto quello che si è fatto, si è detto, si è scritto, si è scelto, si è operato sino all'altro ieri, ma si ignorano completamente anche i termini della situazione e il senso dell'opposizione; e quando, infine, per suffragare tesi infondate, si tenta la vecchia parola d'ordine del « nemico della patria e della democrazia », bisogna dire con fermezza che questi sono orientamenti che, al di là di ogni intenzione, hanno in quanto tali una carica e una tendenza paternalistico-autoritaria, di regime.

Mi consenta, dunque, onorevole Presidente, di porre anzitutto al Governo e alla maggioranza governativa, per il giudizio del Paese e per la verifica del Paese, una questione preliminare. È fuori dubbio che la nostra Carta costituzionale è caratterizzata da due orientamenti fondamentali: prevalenza netta ed esplicita del Potere legislativo su quello esecutivo; affermazione netta ed esplicita di principi e di criteri, nell'articolazione della vita dello Stato e nell'esplicazione non occasionale della politica economica. Si può anche affermare (e l'affermazione è venuta da uomini cattolici) che tali principi e tali

criteri non solo impegnano permanentemente l'azione legislativa e governativa, ma si traducono anche in diritti soggettivi dei cittadini.

Se così è (e come può, una coalizione di centro-sinistra contestare che così sia?); se così è, dicevo, in base a quale principio è lecito trasformare un voto politico di un ramo del Parlamento in un incidente tecnico, o in un episodio, come ha detto il collega Jannuzzi? In base a quale principio è lecito nascondere ufficialmente, di fronte all'opinione pubblica, che l'ordine del giorno di non passaggio alla conversione del decreto-legge che istituiva nuove aliquote dell'imposta generale sull'entrata è stato votato, oltre che dall'opposizione, anche da almeno 15 rappresentanti della maggioranza governativa? In base a quale principio è lecito attribuire a tutti gli assenti da quella seduta una volontà del tutto diversa da quella espressa da questi 15 rappresentanti? In base a quale principio i rappresentanti del Parlamento che hanno votato come hanno votato sono definiti come uomini che non sanno quel che fanno, o, peggio, sono umiliati con un'ingiuria immotivata, quella di « franco tiratore », salvo poi a ripetere contro di noi il solito *slogan* della disciplina conformista?

In base a quale principio il Governo, in Assemblea e in Commissione, ha ignorato — volutamente ignorato — che il voto si è espresso su un ordine del giorno di significato non equivoco, che seguiva (mi si consentano le citazioni personali) una mia relazione scritta, che affrontava esplicitamente un orientamento generale di politica economica, e un mio intervento, come relatore di minoranza, che poneva in termini non equivoci soluzioni alternative a tale orientamento e che richiamava espressamente il Governo alla constatazione di fermenti, di dissensi, di opposizioni critiche nell'ambito della maggioranza?

Onorevole Presidente, non è determinante, ai fini delle domande che ho posto, l'esistenza o la non esistenza di una norma del Regolamento. E non è determinante, ai fini delle stesse domande, il richiamo, che pure

è stato fatto, alla norma specifica costituzionale che riguarda la sfiducia espressamente proposta e votata. Quello che è determinante è il rapporto politico-costituzionale tra Potere legislativo e Potere esecutivo; è il senso politico-costituzionale cui intende uniformarsi il Potere esecutivo.

Dirò anch'io tra poco qualcosa del testo del decreto-legge non convertito e di quello del disegno di legge in discussione. Ma quello che va subito precisato è che il riferimento gratuito e illegittimo all'incidente tecnico è stato ed è tentato per eludere il rispetto sostanziale della supremazia del Potere legislativo. Tale rispetto, infatti, imponeva in ogni caso al Governo il dovere di dichiarare pubblicamente in Parlamento, prima di assumere ogni altra iniziativa, come intendeva operare, per avere dal dibattito sulle sue dichiarazioni una sostanziale verifica politica della sua azione e della sua valutazione.

Non aver fatto questo, aver propagandato, divulgato l'incidente tecnico, aver fatto ignorare che il voto rappresentava la conclusione di un dibattito generale d'indirizzo politico-economico e non di una discussione settoriale circoscritta, aver cercato in paradossali appigli di forma un presunto superamento di una norma regolamentare che ha valore costituzionale nel processo di formazione della legge, e per di più cercare in tutti i modi di far apparire gli oppositori come irresponsabili fautori di una disgregazione politica e sociale; tutto questo, onorevoli colleghi, ci fa ritornare ai momenti del passato, che proprio in quest'Aula, in una trista domenica degli ulivi, fornì una clamorosa e decisiva documentazione di quello che può significare il fanatismo della discriminazione ideologica. Ma come allora vi fu un responso del popolo italiano che fece piazza pulita di ogni sogno utopistico di ritorni autoritari, così nel prossimo novembre è veramente utopistico pensare che le battute di arresto e d'involuzione sul piano dei rapporti tra Potere legislativo e Potere esecutivo non siano oggetto di una verifica, di un controllo e di un giudizio da parte delle masse popolari e democratiche del nostro Paese.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue F O R T U N A T I). Ma perchè queste battute si sono verificate? Quale è il senso, quale è la genesi di un comportamento, che non può avere alcuna sanatoria da forme che non sono sostanza? Perchè si adottano atteggiamenti, che l'anima democratica e popolare del nostro Paese non può giustificare, neanche di fronte a presunti stati di necessità economica? A me sembra, onorevole Presidente, che una spiegazione non può trovarsi che nel susseguirsi d'iniziative e di atti, che rivelano all'interno della compagine governativa e dalla coalizione di maggioranza la presenza esplicita di un orientamento, che condiziona la continuità della coalizione stessa alla sua netta e chiara supremazia. Ed è una supremazia che conta non soltanto per quello che ha fatto ed ottenuto, ma anche per quello che ha già preconstituito e determinato per il futuro. L'orientamento, in parole semplici, ha significato e significa ripristino delle condizioni di accumulazione del sistema in atto, a più alto livello d'integrazione e di concentrazione; superamento delle condizioni di crisi scaricando il costo del ripristino sulle forze del lavoro e sulle imprese piccole e medie, considerate nell'insieme marginali (nel più vasto senso della parola) ai fini dell'efficienza del sistema; ingabbiamento della programmazione nella politica dei redditi, intesa come controllo dall'alto della forza-lavoro e della dinamica salariale; manovra della leva della compressione dei consumi come tentato addomesticato avvio alla politica dei redditi.

E vi è una catena logica di atti, d'iniziative, di scelte, di provvedimenti, che rappresentano la verifica sperimentale della nostra analisi. Non credo sia difficile, poi, mettere in relazione il susseguirsi di tali atti con precisi eventi politici, all'interno stesso della coalizione di centro-sinistra. Io ricordo gli anelli più significativi della catena, quelli, cioè, che si possono considerare rappresentativi della tendenza della vicenda politica.

L'imposta cedolare di acconto (ricordate, colleghi?) aveva costituito o doveva costituire l'avanguardia esplorativa per una moderna personalizzazione del sistema tributario, per una moderna regolamentazione delle società per azioni. I due obiettivi, delineati a breve termine, dovevano costituire due dei pilastri fondamentali di una politica, come si diceva, di piano. L'altro pilastro doveva essere rappresentato dall'articolazione democratica dello Stato, assumendo la Regione come uno dei punti nodali dell'espansione democratica e della programmazione economica. Si cominciò, dunque, con lo smantellare l'imposta cedolare di acconto e col rinviare a tempi migliori l'istituzione della Regione.

Vi è stato a questo punto qualcuno, nella coalizione di centro-sinistra, che si sia sforzato di sostituire, almeno teoricamente, ai pilastri che venivano meno altri puntelli? No! La programmazione continuava ad essere indicata a scadenza! Ma intanto lo stato di necessità urgeva; la parola d'ordine del *deficit* della bilancia dei pagamenti e dell'eccedenza della domanda globale richiedeva — si disse — compressione dei consumi, blocco della spesa pubblica corrente, ridimensionamento degli investimenti pubblici, riduzione drastica del credito, ripristino delle condizioni competitive dell'impresa. E così si snodano i provvedimenti di inasprimento delle imposizioni sui consumi e di agevolazioni, ad ogni costo e ad ogni livello, alla formazione del profitto e della rendita. Sono favoriti così, direttamente o indirettamente, le fusioni e le concentrazioni dei gruppi capitalistici imprenditoriali e finanziari; il ricorso all'autofinanziamento; il reinvestimento dei capitali immobiliari acquisiti come strumento di speculazione parossistica; il rapido ammortamento dei capitali investiti dai grandi gruppi economici; la minore incidenza degli oneri previdenziali e assicurativi a carico del pro-

fitto e della rendita di posizione; gli incentivi alle esportazioni; l'afflusso di capitale privato straniero per una integrazione a livello europeo ed internazionale del nostro assetto produttivo; la riduzione delle risorse disponibili per gli investimenti pubblici.

Intanto, mentre tutto questo avviene, mentre si studia la programmazione, dimenticando i pilastri che ne dovevano essere, come metodo e come contenuto, il sostegno e la propulsione, si è rapidamente realizzata negli ultimi mesi l'intensificazione di una politica settoriale, che, non avendo un volano programmato di coordinamento, agevola per altra via il vaticinato ripristino del sistema. Basta pensare ai provvedimenti di tacito avvio alla proroga pura e semplice della Cassa per il Mezzogiorno, attraverso la proiezione nel futuro di dati istituti di credito; ai finanziamenti disseminati alle piccole e medie industrie, senza una visione coordinatrice, ma soprattutto senza una definizione dei limiti economici e sociali dell'impresa; alle spese correnti che subiscono un'improvvisa variazione di 100 miliardi di lire, anche essi disseminati per tacitare gli elementi e gli aspetti deteriori del nostro apparato pubblico; alla presentazione di un piano scolastico prima rinviato in attesa della programmazione, ora propagandato senza programmazione; alla politica del credito che continua ad essere configurato e preconstituito come un affare privato di singoli istituti, o come una scelta esclusiva della Banca d'Italia; al settore delle partecipazioni statali, avulso in sostanza da una funzione consapevole congiunturale e strutturale.

Intanto le avvisaglie sono confermate: rallentamento degli investimenti, flessione, anche in assoluto, della produzione di beni materiali, riduzione del livello dell'intensità dell'occupazione, intesa come quantità-tempo di lavoro erogato, flessione della domanda di beni strumentali e anche della domanda di beni di consumo, prolungamento della fase di tensione dei prezzi al consumo. Su questi elementi non vi sono discordanze di individuazione: basta leggere, ad esempio, attentamente la recente analisi, anche se prevalentemente descrittiva, dell'ISCO. Ma

malgrado questo, ed anzi proprio per questo, eccoci all'ostinata caparbia con cui si vuole accrescere le aliquote dell'imposta generale sull'entrata, superando ogni riserva politica costituzionale sui rapporti tra Potere legislativo e Potere esecutivo, ogni riserva sulla stessa situazione economica che oggi non è più quella di mesi or sono.

Ed eccoci anche agli argomenti di paradosso alternativa, con cui si tenta di mascherare la caparbia. In un primo tempo, e ancora nel corso del dibattito svoltosi in quest'Aula pochi giorni or sono, in occasione della mancata conversione in legge del decreto-legge, si è affermato che il gettito derivante dall'aumento, increscioso ma obbligato, dell'imposta era uno strumento di formazione di risparmio pubblico da destinare ad investimenti produttivi programmati. L'alternativa, allora, si traduceva semplicemente nel falso dilemma: o aumento dell'imposta generale sull'entrata e possibilità di investimenti programmati, o nessun aumento dell'imposta e nessuna possibilità di interventi pubblici nella propulsione produttiva. Ora — avete ascoltato il collega Jannuzzi — l'alternativa assume aspetti meno produttivistici: o aumento dell'imposta, si afferma, e nuovi provvedimenti per i mutilati di guerra, per la tredicesima mensilità dei dipendenti statali, per altre spese correnti più o meno socialmente rilevanti, o nessun aumento dell'imposta e quindi nessun nuovo provvedimento per le spese correnti che ora ho richiamato.

È fuori dubbio che l'esigenza di investimenti produttivi, collega Jannuzzi, è diversa dall'esigenza di spese correnti.

J A N N U Z Z I. Ho detto: per le industrie medie e piccole.

F O R T U N A T I. Va bene. È fuori dubbio — dicevo — che l'esigenza di investimenti produttivi è diversa dall'esigenza di spese correnti. Affermando che si tratta di esigenze diverse, non intendo entrare nel merito della priorità o della simultaneità delle scelte. A nostro avviso, anzi, la direttiva del blocco indiscriminato della spesa pubblica è uno dei mezzi di alimentazione

dell'orientamento generale che ho tracciato, e del consolidamento di una politica settoriale. La diversità dell'esigenza è da me posta per quanto concerne il ricorso alle fonti di finanziamento. Noi abbiamo già contestato che, anche nella situazione in atto, per esigenze a breve termine di investimenti produttivi, il prelievo tributario costituisca il solo strumento e lo strumento più razionale. La contestazione, se ha una validità che trascende la vicenda congiunturale, è tanto più necessaria quando, come nel caso nostro, il prelievo tributario opera con un congegno fatto e intessuto di sperequazioni, di ingiustizie e di evasioni macroscopiche. L'accrescimento, dunque, di risorse disponibili per investimenti di propulsione della produzione di beni materiali, deve anzitutto e soprattutto essere ottenuto, inizialmente, da un lato, con la individuazione e la eliminazione drastica di una miriade di enti e di servizi pseudo-sociali e parassitari; dall'altro, con il ricorso esplicito e pubblico al credito estero, richiesto e attuato con il parametro della convenienza economica e sociale e senza vincoli di sudditanza politica. È su questa base — abbiamo detto — e con questa ricerca e delimitazione del breve termine, che si può, nel quadro di un nuovo, esplicito orientamento riformatore, prevedere anche il prelievo tributario. Ma quando si vuole realmente saldare congiuntura e struttura, provvedimenti congiunturali e programmazione riformatrice, non si può, in ogni caso, far assolvere a provvedimenti definiti, spiegati, giustificati congiunturalmente, il ruolo di finanziamento di spese correnti. È ovvio, cioè, che allora i provvedimenti in parola hanno una portata che non è in realtà nè quella di sanare la situazione economica, nel senso corrente della parola, nè quella di sovvenire realmente a bisogni di spese correnti.

Non abbiamo già avuto forse un caso di copertura di spese correnti con l'utilizzo di accertamenti di entrata superiori al previsto? Ma perchè allora la coalizione governativa non si è posta ufficialmente, pubblicamente, oggi, il problema di chiedersi quale potrà essere, a fine dicembre, il consuntivo del bilancio semestrale rispetto al pre-

ventivo? Ma se, nel vano tentativo di appigli formali, in luogo di aumento delle aliquote si scrive « addizionale straordinaria »; e si crede di consacrare la straordinarietà fissando l'intervallo temporale in tre anni; e ci si sforza di sancire la diversità con un irrisorio aumento delle esenzioni, più o meno totali, allora i ragionamenti congiunturali, stancamente ripetuti, e i dilemmi delle spese correnti che non potrebbero essere soddisfatte non hanno alcun fondamento.

Un provvedimento anticongiunturale, proiettato nell'arco temporale di un triennio, è, malgrado tutte le reali novità del moderno ciclo dell'economia capitalistica, un non senso. Ed è pure un non senso, una spesa corrente obbligatoria dimensionata temporalmente!

Negli anni '60, onorevoli colleghi, è vano, è pericoloso supporre che il popolo italiano e che i vostri avversari politici non sappiano fare i conti. Voi credete veramente che il saper fare i conti sia una prerogativa tauturgica dei governativi di ogni stagione e di ogni alchimia politica? Voi pensate effettivamente di potere giustificare le scelte con argomenti che si elidono a vicenda? Ma se non pensate e non presumete questo, perchè allora — ripeto la domanda — perchè allora questo vostro comportamento contraddittorio, che non può essere solo dettato da una visione deformata dei pericoli politici ed economici che batterebbero alle porte di casa nostra? Una visione deformata dei pericoli dovrebbe semmai stimolarvi ad una maggiore capacità di comprensione e di razionalità critica, di coerenza non formale, di chiarezza esplicita di prospettive.

E non credo nemmeno, come talora si dice, alle facili polemiche basate su incapacità organizzative, coordinatrici, direzionali. Non è possibile pensare che, quando i problemi della riforma tributaria, dell'ordinamento regionale, dell'apparato dello Stato, del coordinamento delle imprese pubbliche e della politica del credito, sono rinviati, nella migliore delle ipotesi, attorno al 1967, non è pensabile, dicevo, che non si capisca che il discorso della programmazione non è più quello che ha alimentato e concepito il centro-sinistra. Ed è proprio chi è stato già,

come Ministro del bilancio, il portavoce e il fautore più agguerrito del concepimento, a denunciare a tutte lettere che il parto non può essere più nè vivo nè vitale, se per vita e per vitalità si debbono intendere quelle che i padri attribuivano alla loro immaginata creatura.

Ma allora, onorevoli colleghi, non vi sembra che la polemica anticomunista al riguardo, svolta da compagni socialisti, da forze socialdemocratiche e cattoliche, che pure si richiamano a programmi rinnovatori, sia politicamente e idealmente assurda?

Ma in nome di quale principio i comunisti, in quest'Aula e fuori di quest'Aula, dovrebbero essere dichiarati incapaci, irresponsabili, negati alla verità e alla libertà, semplicemente perchè essi esprimono, in linea generale, valutazioni, giudizi, previsioni, che coincidono con quelle esplicitamente espresse da responsabili militanti socialisti e cattolici, da responsabili uomini di studio e del mondo del lavoro?

A comportamenti così assurdi, da rasentare il grottesco, una spiegazione, dunque, deve essere data; e deve essere data anzitutto da parte degli uomini più democraticamente e socialmente responsabili della coalizione governativa.

Il giuoco sottile, i calcoli sottili e le sottili attese non valgono più, quando la posta in giuoco è oramai la chiarezza e la trasparenza degli istituti fondamentali della democrazia repubblicana.

Ma, intanto, una spiegazione va pure data anche da noi, all'opposizione. È puerile pensare che gli uomini più impegnati, politicamente e idealmente, della coalizione governativa si perdano nei funambolismi giuridici del collega Jannuzzi, che vorrebbe dimostrare che il decreto-legge e il disegno di legge sono due cose sostanzialmente diverse ...

J A N N U Z Z I. Non ho detto questo.

F O R T U N A T I. ... e che l'aumento delle aliquote dell'imposta generale sull'entrata vale a bloccare definitivamente le tensioni inflazionistiche e a qualificare la domanda globale.

Essi sanno bene che la sopraffazione del Potere esecutivo e che l'uso scorretto dei diritti della maggioranza non sono capricci, impulsi irrazionali, errori; essi non ignorano affatto che si tratta di una scelta di politica economica condizionante, che è quella della compressione dei consumi, anche a costo di ulteriori tensioni nella dinamica dei costi e degli investimenti.

Si tratta, cioè, di un tentativo di bloccare in forme nuove una espansione, non indotta e non guidata, dei bisogni e dei consumi di massa, ben sapendo che una siffatta espansione mette subito a nudo e mette subito in crisi tutto il castello materiale, ideale ed economico del neo-capitalismo, affossatore del socialismo.

Essi, gli uomini cioè socialmente e idealmente più responsabili della coalizione governativa, sanno anche che il tentativo in atto non esclude, di per sè, di passare dalle misure economiche anche a misure politiche di svuotamento sostanziale, dal centro alla periferia del Paese, della vitalità degli istituti rappresentativi e della loro incidenza reale nel mondo vivo e operante italiano.

Tutto questo si sa: eppure si esita, si tergiversa, si usa un linguaggio « difficile » e da « iniziati »; e, soprattutto, si cerca sempre l'alibi e la copertura dell'anticomunismo, essendo sempre, come è noto, il comunista, nemico della Patria e della libertà!

È chiaro allora che il dibattito deve fare chiarezza sui due miti che alimentano esitazioni, incertezze, tergiversazioni, rinvii e attese: il salto politico nel buio di destra, lo stato di necessità economica.

Occorre rompere i miti, enunciando chiaramente le prospettive che sono aperte da un orientamento politico-economico che pone in discussione, oramai, conquiste fondamentali per un nuovo ruolo delle classi lavoratrici. Si tratta, in altre parole, di intendere e di far intendere che non vi è alcuna crociata anticomunista, che non vi è alcun diversivo, che non vi è alcuna strumentalizzazione, che possano modificare i termini reali dei problemi e degli sviluppi della crisi politica ed economica in atto. Si tratta di intendere e di far intendere che la prio-

rità delle condizioni di vita delle classi lavoratrici e delle loro capacità e possibilità reali di determinazione delle scelte fondamentali per la vita del Paese, non può più, come principio e come metodo, essere messa in discussione, se si vogliono evitare lacerazioni e contrasti, e se si vuole effettivamente avanzare nella libertà, nella democrazia, nella pace.

Si tratta, onorevoli colleghi, di un principio e di un metodo che ha, per noi, non soltanto una portata umana e una giustificazione sociale, ma che ha anche una base razionale e scientifica, che costituisce il legame fra economia e politica, fra democrazia e trasformazione sociale. La forza-lavoro e il lavoro sono, per noi, i protagonisti oggettivi, i realizzatori del *surplus* di produzione che si forma nella vita associata degli uomini. È su questo presupposto (che non è soltanto più un'ipotesi di lavoro, in quanto è stato sottoposto a verifica di ricerca, di azione concreta, di corso concreto della vicenda storico-economica), che si fonda l'esigenza di trasformare il tipo storico di società. Per quanti, dunque, sussiste, come necessario e possibile, l'obiettivo della trasformazione, il dibattito oggi non può vertere che sui modi, sui criteri della trasformazione stessa.

Ma quando si mette in discussione la priorità delle condizioni della forza-lavoro; quando si chiedono sacrifici alla forza-lavoro, in nome della rimessa pura e semplice in pristino del sistema in atto; quando a tale rimessa in pristino si vorrebbe subordinare il movimento sindacale, con richiami gratuiti alla responsabilità di un presunto comune destino; quando si vogliono chiudere gli occhi di fronte a quanto sta accadendo, e tappare le orecchie per non ascoltare alcuna argomentazione, bisogna pur dire che questo comportamento non può obiettivamente che tendere a porre la classe lavoratrice italiana, a tutti gli effetti, in condizione subalterna. Occorre anche affermare con energia che l'equivalenza politico-economica di tutte le attività imprenditoriali, su cui è poggiata da tempo la cosiddetta azione anticongiunturale, si traduce, nella realtà, in un accentuato consolidamento del-

la supremazia delle concentrazioni economiche private, e in un'accentuazione della subordinazione delle imprese pubbliche al calcolo, alle scelte, agli indirizzi, alle volontà di tali concentrazioni private.

In questo contesto politico ed economico, quale significato allora, quali conseguenze rivela la caparbia dell'uso dell'imposizione indiretta, e in particolare dell'IGE? È fuori discussione, mi sembra, che l'applicazione delle misure proposte tenderebbe a riversarsi sui prezzi al consumo e anche su dati costi di produzione. Il trasferimento si manifesterebbe — dato il meccanismo a cascata del tributo — con effetti moltiplicatori su tutto l'arco dei beni e dei servizi, e proprio in una stagione dell'anno che presenta di per sé condizioni di estremo disagio per numerose masse umane, in Italia.

Ma se, dunque, questa è la sola prospettiva razionale possibile, come si può argomentare che le misure in discussione abbiano una capacità di freno e di blocco delle tensioni inflazionistiche? Vi è una sola ipotesi che può sorreggere l'argomentazione, e cioè che al rialzo dei prezzi non corrisponde (per mantenere almeno invariata la capacità di acquisto del salario) in termini relativi un uguale rialzo delle retribuzioni nominali. Quando, del resto, si afferma che la politica dei redditi deve ridurre i costi per unità-lavoro, l'ipotesi diventa un obiettivo esplicito.

Si vuole, dunque, contrarre la capacità d'acquisto del salario. E tale contrazione avrebbe in realtà non solo una dimensione congiunturale, ma anche una proiezione strutturale. Infatti, il salario dovrebbe (e anche questo è stato scritto e detto) essere sempre una variabile dipendente dal profitto e dalla rendita. La contrazione dei consumi dovrebbe, poi, costituire lo strumento meccanico (o economico, se preferite) di aggiustamento e di consolidamento del processo di integrazione e di concentrazione, in tutti i settori della produzione e dello scambio.

Rendendo esplicito questo obiettivo, si smonta subito il mito dello stato di necessità, e quindi della portata puramente congiunturale di misure politico-economiche, che tutti sentono profondamente e intima-

mente contrarie ai bisogni e al senso di giustizia economica, tributaria e sociale di un Paese civile.

Ma se si riesce a comprendere che i propugnatori consapevoli dell'obiettivo si mascherino con lo stato di necessità e con la copertura dell'anticomunismo, non si comprende assolutamente come sotto questo ombrello artificiale si collochino anche quanti negano, per loro conto, l'obiettivo. Non si tratta di pretendere che i negatori dell'obiettivo riconoscano automaticamente la validità dei nostri giudizi e dei nostri criteri di giudizio; si tratta di capire che sotto quell'ombrello essi finiscono obiettivamente con l'accreditare posizioni e orientamenti che solo in superficie si presentano come contingenti.

Ma pare a me che gli uomini sotto quell'ombrello in ogni caso non riusciranno mai a persuadere le classi lavoratrici italiane a rinunciare alla conquista fondamentale di una progressiva avanzata, in termini assoluti e relativi, in termini economici e in termini politici, della classe operaia e del mondo contadino italiano. Se è assurdo pensare di togliere, con diversivi, il carattere di *referendum* di contestazione della direzione politica ed economica del Paese alla consultazione elettorale del 22 novembre, è più che assurdo pensare che le classi lavoratrici italiane accettino, in nome del destino che non è comune, una diminuzione della capacità d'acquisto del salario, in altre parole che non richiedano, di fronte al rialzo dei prezzi, una revisione delle retribuzioni nominali!

Se il rialzo dei prezzi sarà stimolato, onorevoli colleghi, nelle prossime settimane, non si potrà non verificare un periodo di acute e intense lotte sociali; un periodo di acuti e intensi scontri di classe, che vedrà il mondo del lavoro non disposto in alcun modo a fare le spese delle cosiddette stabilizzazioni neo-capitalistiche.

Che pensate allora di fare? Di stare a guardare alla finestra? Volete tentare, a nuovo livello, la strada della divisione, del disorientamento, della lusinga e del ricatto, del dibattito e del licenziamento, della tutela dell'ordine pubblico e dell'assistenza

sociale, della disciplina e della corresponsabilità? Perché non volete affrontare queste prospettive, che sono le sole reali possibili, in seguito alla entrata in vigore delle nuove aliquote dell'imposta generale sull'entrata?

Ma che significa allora, in concreto, una coalizione di centro-sinistra, che prepara con le sue stesse mani una prospettiva di più aspri contrasti e di aspre lotte sociali nel nostro Paese?

Che significa negli anni '60 non dico per un socialista, ma per un uomo moderno, per un uomo della Resistenza, aggrapparsi al livello assoluto dell'occupazione? Come si può, in questi anni, ignorare che è la posizione della forza-lavoro e della sua retribuzione a decidere azioni, reazioni, iniziative, lotte sindacali e politiche nel mondo del lavoro? Certo, la prospettiva di tali lotte può essere accarezzata da quanti si illudono di rompere così l'alleanza, che va sempre più maturandosi, tra mondo del lavoro e vasti strati di piccoli e medi imprenditori. Ma, onorevoli colleghi, è proprio con la nostra decisa, serrata ed intransigente opposizione agli aumenti delle aliquote dell'imposta generale sull'entrata che si è rivelato ed infranto questo disegno politico.

È veramente istruttivo, per tutte le centinaia di migliaia di piccoli e medi imprenditori italiani, assistere in questi giorni al comportamento della coalizione governativa. È veramente istruttivo l'atteggiamento della stampa legata a filo diretto con i grandi gruppi economici. Si è arrivati persino a scrivere che a Milano i commercianti e gli industriali avrebbero accolto con favore la entrata in vigore del decreto-legge ed avrebbero — sentite, onorevoli colleghi! — protestato energicamente per la mancata conversione! Come vedete, il conformismo anticomunista fa perdere il lume della ragione ed il senso dell'umorismo e dell'ironia.

Può sembrare, onorevole Presidente, che il Paese guardi con indifferenza a quanto avviene nel Senato. Non è così. Vi è una carica di sdegno, di protesta, di malessere, che vede fianco a fianco operai, contadini, impiegati, farmacisti, professori, commercianti, modesti imprenditori industriali. E non sottovalutate, signori del Governo, que-

sta ondata che sale dal Paese. Non sottovalutate, signori del Governo, la capacità di lotta, di tensione, di iniziativa, di conquista della classe operaia italiana. Non pensate, signori del Governo, di passare, con una diretta od indiretta politica dei redditi, sulla testa del mondo del lavoro italiano.

Certo, bisogna dare uno sbocco positivo alla crisi politica ed economica. Certo, bisogna avere senso di responsabilità. Ma quando noi ci battiamo perchè il Senato respinga un disegno di legge che è la ripetizione, come orientamento politico-economico, come strumento fiscale, come prelievo tributario, come ripercussioni oggettive ad esso connaturate, del decreto-legge non convertito, noi ci battiamo proprio per uno sbocco positivo. Noi ci battiamo per allontanare le prospettive di un costo di acuti scontri sociali. Noi ci battiamo perchè sotto il mantello dell'anticomunismo si rifugino soltanto quanti sognano l'immobilità conservatrice od il ritorno a paternalismi autoritari. Noi ci battiamo perchè escano allo scoperto, in questo ventennale della Resistenza, quanti allora hanno appreso che forma e sostanza non possono mai divergere per mascherare la realtà. Noi ci battiamo per l'affermazione chiara del rispetto dei principi che regolano i rapporti tra Potere legislativo e Potere esecutivo. Noi ci battiamo perchè la politica tributaria e la politica economica siano sempre al servizio degli orientamenti essenziali sanciti dalla Carta costituzionale, che è una Carta che impegna alla costruzione di una nuova società e di una nuova civiltà del lavoro.

Noi diciamo no a questo disegno di legge perchè esso viola, con la sua riproposizione, la correttezza politico-costituzionale dei rapporti tra Potere legislativo e Potere esecutivo. Noi diciamo no a questo disegno di legge perchè esso non risponde nè alle esigenze reali della situazione economica nè all'indicazione programmatica della Carta costituzionale. Noi diciamo no a questo disegno di legge perchè esso è carico di gravi conseguenze per l'inasprimento dei conflitti sociali nel nostro Paese. Noi diciamo no a questo disegno di legge con la stessa

forza, con la stessa tenacia, con la stessa passione con cui abbiamo combattuto la legge elettorale, che ormai è passata alla storia con l'appellativo succinto e significativo di « legge-truffa ». Anche questo disegno di legge ha in se stesso, per il modo in cui è stato ripresentato, per il suo contenuto, per le sue ripercussioni potenziali, un significato di copertura, di mascheratura, di distorsione della verità. Noi siamo certi che in breve volgere di tempo esso subirà, pertanto, come la « legge-truffa », una fine ingloriosa! (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Limoni. Ne ha facoltà.

L I M O N I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io non entrerò, come ebbe ad annunciare il collega Jannuzzi, nel merito di tutto il disegno di legge, anzi premetto subito che toccherò soltanto un argomento assai limitato e che il mio intervento sarà perciò assai breve e si inquadrerà nei toni minori, dirò anzi minimi, del dibattito in corso. Io non affronterò i temi già discussi della ricevibilità del disegno di legge, della procedibilità, della costituzionalità. È argomento già trattato, è argomento che divide profondamente i pareri, e ritengo che, per quanto se ne discuta, si finisca sempre col riportare l'impressione di un dialogo tra sordi: ciascuno resterà dell'opinione della quale è in partenza.

Io sono, modestamente, convinto dell'opportunità di questo provvedimento e il merito, il contenuto di esso mi trova consenziente. Si tratta, in questa particolare congiuntura, in questo momento che attraversiamo, di elaborare quelle eventuali riforme di struttura che consentano in maniera definitiva il superamento delle strozzature che si sono verificate nella nostra società, e pertanto entro questi limiti, secondo me, va inquadrato questo provvedimento, e non più in là.

Il ricondurre a questo provvedimento, come ha fatto testè il senatore Fortunati, tutta una impostazione di politica generale può

essere interessante, ma non mi sembra tempestivo. Io so che con i proventi che da questo provvedimento fiscale si ricaveranno saranno finanziate le medie e le piccole industrie, e non è tema di lieve momento, non è attesa di poco conto: interessa categorie di lavoratori vaste, che attendono queste provvidenze. Con i proventi si risolveranno, almeno in parte, i problemi del conglobamento degli statali — provvedimento pure assai atteso — della fiscalizzazione degli oneri fiscali, del miglioramento del trattamento pensionistico di alcune categorie. Ora sono tutte cose che non sono differibili e non si possono rimandare, per la loro soluzione, al momento in cui saranno affrontati e risolti i problemi di struttura.

È vero, dicono i colleghi comunisti che si sarebbe potuto fare un'altra scelta, ma naturalmente ognuno fa le scelte in conformità alle proprie impostazioni di politica generale. Il Governo ha scelto così e questa scelta è più conforme alla sua impostazione programmatica, alle sue finalità, che qualsiasi altra: in particolare quella suggerita dai colleghi comunisti.

La natura anticongiunturale del provvedimento e le urgenti necessità di finanziare, con i proventi del provvedimento fiscale in esame, iniziative atte al superamento di difficoltà manifestatesi in vitali settori della economia nazionale e, in special modo, in delicati settori sociali del nostro Paese, consigliano, a mio giudizio, di procedere celermente all'approvazione di questo disegno di legge, rinunciando a scelte di fondo diverse, rinunciando anche al legittimo desiderio di apportare ritocchi, intenzionalmente certo migliorativi, ma che ritarderebbero la conclusione dell'iter del disegno di legge, da cui dipende, come dicevamo, la traduzione in essere di iniziative sulle quali c'è sicuramente, in questo Senato, un più ampio convergere di consensi di quanto non si verifichi intorno al disegno di legge che deve provvedere i mezzi con cui risolvere i problemi dianzi citati.

Io, pertanto, assicurando fin d'ora il mio voto favorevole, ho preso la parola non per esporre nuovamente i motivi politici che possono essere chiamati in causa in occasione

di questo come di qualsiasi altro disegno di legge, ma per richiamare l'attenzione del Ministro su un particolare che non ho potuto, per impegni miei, illustrare in Commissione. È un particolare che dà contenuto ad un emendamento da me presentato e che si propone l'inclusione, tra i generi esentabili dall'addizionale, delle specialità medicinali. Il disegno di legge, opportunamente, ha esentato, all'articolo 3 del testo governativo e della Commissione, generi cosiddetti di prima necessità. Si può dire che, delle 26 voci, 20 almeno attengono a questo settore, a quello dell'alimentazione in senso lato, ma anche le altre sei toccano consumi largamente popolari, come la benzina, o attengono all'agricoltura, e pertanto questo riguardo usato dal disegno di legge mi pare ben collocato, date le particolari difficoltà in cui si trova appunto questo settore dell'economia nazionale.

Ma mi pareva opportuno (e mi sembra tuttavia opportuno) che tra i generi di prima necessità fossero collocati anche i medicinali, tanto più che al n. 26 dell'articolo 3 si esentano dall'addizionale dell'imposta i ricoveri, le prestazioni in ospedali, case di cura, cliniche, ambulatori e simili. Sono generi questi, come le specialità medicinali, sotto il controllo prima del Ministero della sanità, che ne fissa inizialmente il prezzo, e poi del CIP. Si tratta di un settore, come mi permetterò più in là di illustrare, che versa in notevoli difficoltà.

Sia ben presente, onorevole Ministro, che io, nel proporre l'emendamento non ho intenzione di privare il Governo di una entrata indispensabile a fronteggiare spese impellenti e indifferibili. Mi permetto di osservare che resta fermo che l'IGE sui medicinali, prima applicata a cascata, è passata poi all'applicazione condensata, e ciò perchè è più facile controllare il collocamento del tributo alla produzione ed anche perchè così si infastidiscono meno i contribuenti, senza operare eccessivi interventi nelle fasi successive di trapasso della merce. Pertanto deve restare ben chiaro che il tributo non dovrà ricadere sul pubblico consumatore, sebbene, a guardare a fondo, a

guardare in faccia la realtà senza facili illusioni, è assai difficile che, quale che sia l'imposta che si applica (comprese le imposte dirette) possa evitarsi che essa finisca per ricadere sul prezzo dei beni al consumo.

Presento dunque l'emendamento inteso ad escludere le specialità medicinali dall'applicazione dell'addizionale, che so temporanea e il cui significato anticongiunturale non mi sfugge. Ma lo faccio in modo particolare perchè il Ministro delle finanze, che deve entro l'anno varare il decreto dell'aliquota condensata per le specialità medicinali relativo al 1965, interroghi e ascolti le categorie interessate e possa fare in modo che, pur assicurando allo Stato il maggiore introito di cui ha bisogno, non si turbi l'armonia di interessi che si è stabilita tra le categorie interessate alla produzione e alla distribuzione dei medicinali.

Attualmente, è noto, il prezzo di vendita al pubblico delle specialità medicinali è fissato, in un primo momento, dal Ministero della sanità; in seguito, in base all'esperienza, ai risultati, alle statistiche, viene fissato o modificato dal CIP, il quale determina, oltre che il prezzo di vendita al pubblico, anche la ripartizione dei ricavi da attribuire agli operatori di questo settore. Gli operatori sono tre: industriali produttori, grossisti, farmacisti distributori al pubblico.

Su prezzo fissato dal CIP, il 64,25 per cento si dà al produttore, l'11,25 per cento al grossista, il 24,50 per cento al farmacista. Il pagamento dell'IGE, nella misura condensata finora del 4,30 per cento, è sostenuto dal grossista, il cui ricavo, dunque, si riduce al 6,95 per cento.

Naturalmente, il pubblico paga anche quel 6,95 per cento. È evidente; altrimenti, lasciando al grossista il 6,95 per cento di margine di ricavo, se il grossista stesso non dovesse pagare l'IGE nella misura del 4,30 per cento, il prezzo sarebbe 100 meno 4,30.

Però la maggiorazione, con il provvedimento in esame, verrebbe a cadere, evidentemente, esclusivamente sul grossista; infatti il prezzo al pubblico rimane inalterato, la percentuale che va al farmacista distributore al pubblico è inalterata e inalterata

è la quota dell'industriale produttore. Pertanto quello 0,86 per cento, che possiamo arrotondare a 0,90 per cento, va a carico esclusivamente del settore dei grossisti.

Vorrei a questo proposito fare una osservazione, in base alla quale avevo anche presentato in Commissione l'emendamento per l'esenzione (e quel mio proposito nasceva da una constatazione fatta in questo settore).

L'industria farmaceutica — non dobbiamo dimenticarlo — è da circa dieci anni sotto l'esame ed i provvedimenti del CIP, i quali provvedimenti hanno ormai definito il prezzo per oltre 10.000 specialità. È da rilevare che non ci si è limitati a fissare un prezzo per queste 10.000 specialità e più, ma, rispetto ai prezzi praticati precedentemente agli interventi del CIP, il prezzo di vendita al pubblico è stato diminuito di circa un 28 per cento, esattamente del 27,95 per cento; quindi una falciida notevole è già stata fatta.

Non dobbiamo dimenticare, poi, che circa un 12 per cento di sconto è a carico dei produttori di farmaci a favore degli enti mutualistici. Ciò in base alla legge 4 agosto 1955, n. 692.

Per quanto poi attiene ai distributori all'ingrosso, è noto che sono diventati, oggi, una specie di retrobottega delle farmacie. Se si va ad esaminare le notule di ordinazione delle farmacie ai grossisti, si troverà che un 60-70 per cento degli ordinativi consta di una sola voce; e si tratta di distribuzioni giornaliere e talvolta straordinarie, magari per una sola medicina, che non viene mai rifiutata. E allora ci si convincerà obiettivamente che quello che può sembrare a prima vista un largo margine di utile, per effetto di queste circostanze, intensificatesi e moltiplicatesi nei tempi moderni, risulterà invece un margine assai modesto. La prova di ciò è data dal fatto che dei 350 grossisti di un paio di anni fa, già una quarantina sono falliti o hanno smesso l'attività.

È notorio che difficoltà esistono obiettivamente nel settore. Nè difficoltà mancano nel settore dei farmacisti distributori al pubblico. A questo proposito occorre distin-

guere farmacia da farmacia. I proventi di talune farmacie sono ben lontani dal provocare lagnanze, per essere notevoli e larghi (ma occorre anche considerare l'ammontare del capitale investito inizialmente, che ascende talora a decine di milioni: problema grosso, da affrontarsi in opportuna sede); ma accanto a queste farmacie, con movimento intenso e vasta clientela, vi sono le farmacie rurali, le piccole farmacie, le farmacie aperte in luoghi di montagna, le farmacie a cui le amministrazioni locali e lo Stato stesso sono costretti a concedere integrazioni di bilancio. Ebbene, si dice che l'aumento dell'IGE sui medicinali non verrà trasferito dai grossisti ai farmacisti distributori, ma è un'illusione: una certa traslazione anche nel settore delle farmacie distributrici ci sarà. Ed erano queste le ragioni che mi avevano indotto a presentare l'emendamento. Non va disatteso il fatto che, in una maniera o nell'altra (come io temo) gli operatori del settore cercheranno di far cadere alla fin fine i maggiori oneri sui consumatori, fra i quali compaiono anche gli enti mutualistici ed i Comuni. Noi sappiamo che le spese per i medicinali a carico dei Comuni aumentano annualmente: un'ulteriore spinta nella spesa degli enti locali non sarebbe in questo momento davvero augurabile. Nè possono essere chieste ulteriori riduzioni sui prezzi oltre a quelle già praticate dalle farmacie. E poichè gli enti locali, date le costanti carenze di cassa, sono costretti a pagare le farmacie con grande ritardo, è logico che debbano sottostare, più o meno, alle richieste dei farmacisti fornitori, senza poter esigere sconti di qualche rilievo.

Mi consta che da molte parti si è domandato di regolare anche il regime fiscale delle specialità medicinali distribuite come campione gratuito ai medici e di quelle in confezione ospedaliera. Si chiede anche, onorevole Ministro, un riesame di tutta la situazione fiscale del settore della produzione e della distribuzione, sia all'ingrosso che al pubblico, delle specialità medicinali. Ora, tali riesami potrebbero essere fatti in sede tecnica, senza creare quelle reazioni che oggi sono in atto nel nostro Paese. (Tutti

abbiamo ricevuto telegrammi di protesta, e non tanto dei grossisti, quanto dei farmacisti distributori al pubblico, che pur sembrerebbero i meno interessati al maggior onere stabilito dalla legge e che pare scenderanno in sciopero con una chiusura delle farmacie prevista per il 31 del mese).

Non ho intenzione di insistere sull'accoglimento del mio emendamento. Avrei voluto, se fosse stato possibile, che fosse accolto, e avrei anche indicato allo onorevole Ministro un'altra fonte alla quale attingere quello che qui si perde. Comunque, non ho alcuna difficoltà a farlo ugualmente. Secondo me, andrebbe condensata l'IGE sul legname latifoglia di importazione, perchè non è logico che il legname resinoso di produzione nazionale paghi l'IGE condensata all'8 per cento e quello di importazione, che è in massima quantità legname latifoglia, paghi l'IGE al 3,30 per cento, sotto il pretesto che ci sono più passaggi. La verità è che passaggi non se ne fanno, perchè questo legname proveniente dall'estero lo si vende in transito; sicchè va a finire che il consumatore ha il legname di provenienza estera (si tratta di 1,5-2 milioni di metri cubi all'anno) con l'IGE al 3,30 per cento, o poco più, perchè l'evasione con questo espediente della vendita in transito è facilissima, mentre il legname di produzione nazionale ce l'ha all'8 per cento.

Ad ogni modo, se il Ministro, come immagino, esprimerà parere contrario, io non insisterò sull'emendamento. Lo pregherò invece di voler esaminare in sede tecnica, con l'intervento delle categorie interessate, il problema della ripartizione del loro onere in modo che l'equilibrio, che pare turbato e che si era raggiunto con tanta fatica, in un settore di per sè delicato e precario, sia salvo.

Sarei inoltre grato all'onorevole Ministro se mi volesse rassicurare a proposito di un'altra questione che avevo sollevato in Commissione. All'articolo 4, che mi pare abbia cambiato collocazione nel testo definitivo della Commissione, è detto che le addizionali stabilite dall'articolo 1 non si applicano alle entrate derivanti da vendite,

appalti e forniture fatti alle amministrazioni dirette o autonome dello Stato, nonché a quegli enti che per legge sono equiparati ad ogni effetto fiscale alle amministrazioni dello Stato. Ora è sorto il dubbio che fra questi enti che per legge sono equiparati ad ogni effetto fiscale alle amministrazioni dello Stato non possano essere inclusi gli enti locali. La contestazione l'abbiamo avuta alla periferia. Ad ogni modo, un chiarimento dell'onorevole Ministro a questo proposito farà sì che io non insista nella richiesta e varrà a far capire alla periferia che quando si tratta di appalti, vendite e prestazioni fatte ad amministrazioni comunali e provinciali, il trattamento è il medesimo di quello riservato alle amministrazioni dirette o autonome dello Stato. Ringrazio l'onorevole Ministro e gli onorevoli colleghi. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, intervenendo, il 23 settembre scorso, sul primo disegno di legge n. 739, ricordavo che l'imposta generale sull'entrata ha un posto preminente nel sistema tributario italiano, sia per l'ammontare del gettito che per le varie ripercussioni che essa ha sui vari fattori economici relativamente al gettito, facendo rilevare che negli ultimi due esercizi, dei cui dati consuntivi si poteva allora disporre, cioè nel 1961-62 e nel 1962-63, l'IGE aveva fornito allo Stato rispettivamente 908 e 1.053 miliardi, cioè oltre il 21 per cento di tutte le entrate tributarie dello Stato.

Ora tale percentuale ci viene confermata dal collega Roselli che, nella relazione di maggioranza, all'allegato n. 2, ha determinato l'approssimativo incasso IGE 1963-64 in 1.100 miliardi. Non posso quindi che riconfermare le critiche allora espresse, rilevando in particolare che l'imposta poneva, ed oggi pone ancora di più, i nostri prodotti in condizione di inferiorità rispetto a quelli degli altri Paesi europei, laddove nel doveroso avvio al processo di armonizzazione fiscale tra i Paesi della Comunità, la prima riform

ma che da parte nostra avrebbe dovuto essere affrontata era appunto quella dell'abolizione dell'IGE, per sostituirla — lo si vedrà — con la tassa sul valore aggiunto, che può meglio permettere una sostanziale parità nelle condizioni di partenza dei vari sistemi economici; nel mentre, invece, oggi ci si propone nuovamente di alzare le aliquote, anche se l'aumento viene, questa volta, limitato nel tempo, per la durata di tre anni.

Da criticare è il fatto che il Governo abbia ritenuto di ripresentare il provvedimento dell'IGE, nonostante fosse stato dal Senato respinto, e questo per molte ragioni: prima di tutte quelle di ordine costituzionale a suo tempo sollevate e motivate anche da parte nostra, anche per quanto ieri espresso dal collega di mia parte, senatore Bosso.

In proposito debbo rilevare che questi non ha potuto raccogliere la battuta da lei, onorevole Ministro, detta a mezza voce, ma, peraltro, consacrata a verbale, che noi liberali ci troveremmo in buona compagnia « unitamente ai comunisti » nell'avversione di ieri e di oggi al provvedimento in esame.

T R E M E L L O N I, *Ministro delle finanze.* Non ho mai detto « unitamente ai comunisti ». Ho detto che vi trovate in buona compagnia. Era una *boutade* scherzosa.

V E R O N E S I. Però sulla *boutade* sono intervenuti i comunisti sottolineando alcuni aspetti; per cui ritengo doveroso, da parte mia, sottolineare alcune nostre considerazioni.

È opportuno che io affermi ciò che avrebbe forse meglio detto il collega Bosso, se avesse potuto raccogliere la battuta, e cioè che, come liberali, noi siamo e rimarremo all'antitesi, nella negazione completa, senza deviazioni ed oscillazioni, del comunismo; ripeto, senza deviazioni ed oscillazioni, che specie in questi ultimi tempi, onorevole Ministro, non se l'abbia a male, paiono tipiche del *leader* del suo partito. Mi riferisco ai ripensamenti ed alle concessioni che l'onorevole Saragat — di cui storicamente come liberale, e come tutti i liberali, non posso

dimenticare il generoso gesto di Palazzo Barberini — ha fatto e fa al comunismo, quando si sente in stato di agitazione. Io penso con la mia parte che, specie in momenti di confusione ideologica, aggravata da particolari strumentalizzazioni di parte, la compagnia che noi dobbiamo preferire sia quella della nostra coscienza, nel pieno adempimento del mandato parlamentare e nel rispetto della Costituzione. Per questo, se oggi ci troviamo spiritualmente soli, anche se materialmente affiancati con i comunisti, tale circostanza di fatto non ci impressiona, e perciò non ci può indurre, come non ci ha mai indotto, ad assumere posizioni diverse da quelle che sentiamo in applicazione originaria della nostra dottrina e dei nostri principi. Noi oggi siamo soli, onorevole Ministro, dopo aver combattuto delle belle e grandi battaglie con voi socialdemocratici unitamente ai democristiani, per cui è merito vostro come nostro il poter oggi vivere nell'occidente cristiano in libertà e democrazia.

CIPOLLA. Grazie!

VERONESI. Io lo so che lei, onorevole Cipolla, mi deve essere grato per poter avere quegli aggiornamenti di cui dà di volta in volta prova. Lo so e non vi è bisogno che lei me lo dica.

La battaglia comune di allora era di lotta aperta e completa al comunismo, in un quadro democratico.

Voi ci avete lasciato, nella fallace illusione di poter vincere il comunismo aggirandolo, e così voi oggi fate vostri, in parte, i programmi dello stesso comunismo, programmi che sono illiberali o meglio ancora liberticidi nella loro essenza e finalità, anche quando assumono sembianze e denunziano scopi apparentemente democratici e liberali.

Se ella, onorevole Ministro, avesse meditato un attimo sulle parole del collega Bosso, avrebbe compreso che egli (come, peraltro, mi sembra che ella abbia oggi riconosciuto) dicendo che non si sentiva solo, non intendeva certo riferirsi alla parte comunista, ma a quanti, democristiani, social-

democratici e — perchè no? — anche socialisti, forse pensano e forse anche vorrebbero una linea politica diversa da quella oggi in svolgimento.

Signor Ministro, ella mi vorrà scusare se nell'esprimere doverosamente il pensiero di mia parte io posso avere ecceduto o personalizzato. Se così fosse io per primo me ne rammarico, ma, poichè ritengo che le precisazioni siano necessarie, ritengo che siano, forse, altrettanto e più necessarie le intenzioni e le volontà di riunire quanti lealmente credono nei principi democratici, specie in questi momenti in cui pare che il comunismo mondiale voglia ricostituirsi in fronte compatto per meglio attaccare il fronte delle libertà.

Ritornando all'esame del disegno di legge, osservo che esso, così come è stato concepito, presenta tutti i difetti che presentava il decreto-legge di cui venne negata la conversione da parte del Senato, per cui anche oggi ci si deve porre la domanda se si tratta di un provvedimento anticongiunturale o di un provvedimento semplicemente o, quanto meno, prevalentemente fiscale. Il Governo, a seguito delle numerose osservazioni che da più parti vennero fatte nel corso della discussione del settembre scorso sul carattere prevalentemente fiscale del provvedimento, nella narrativa del nuovo disegno di legge n. 791 ha scritto che lo scopo è quello di provvedere alle esigenze congiunturali, laddove, invece, nella narrativa del vecchio disegno di legge n. 739 testualmente affermava che lo scopo era quello di « incrementare il gettito dell'imposta sull'entrata ». Ma è per fermo che, a nostro avviso, non sono sufficienti le affermazioni apodittiche a dar corpo alla ritenuta e voluta impostazione anticongiunturale del provvedimento.

Vero è che ella, onorevole Tremelloni, nell'intervento del 24 settembre scorso, ha più volte affermato che il provvedimento in esame si inserisce nel quadro della politica economica del Governo diretta a promuovere lo sviluppo economico e a tenere ad alto livello i redditi reali e l'occupazione, che esso è diretto a procurare nuove risorse per diminuire il disavanzo del bilancio, per stimolare nuovi investimenti e, quindi, ri-

durre i costi di produzione; e forse ella potrà ripetere nuovamente, a voce più forte, tali concetti. Ma, per quanto avvenuto prima e dopo e per quanto può fondatamente prevedersi, la minoranza di mia parte ha valido motivo per non dover prestare fede a tali parole fino a chiara prova contraria.

Per questo le saremo grati, onorevole Ministro, se ci vorrà dare chiare indicazioni sulla precisa destinazione del gettito tributario previsto dal provvedimento in esame, e, cioè, se potrà confermare che il maggiore gettito tributario sarà destinato a incrementare il livello della produzione senza essere dirottato verso altri scopi. Tali assicurazioni, anche se ci saranno date, come vogliamo sperare, non possono però portarci a modificare il convincimento negativo espresso in ordine al provvedimento in esame, anche se alcuni degli emendamenti e delle osservazioni da noi proposti nel corso della prima discussione figurano oggi accolti e inseriti nel testo del Governo.

In proposito, per la doverosa valorizzazione della funzione e dei diritti dell'opposizione, senza la quale non può sussistere alcuna valida forma di democrazia ci piace osservare che, ancora una volta, la realtà nel suo divenire ha sconfessato il Governo.

Sia da parte sua, onorevole Ministro, che da parte dei colleghi della maggioranza intervenuti nel dibattito del settembre scorso, in Commissione ed in Aula, era stata sostenuta la impossibilità di emendare talune disposizioni del provvedimento perchè — e qui vorrei ricordare le testuali affermazioni del collega Bonacina, che mi dispiace non sia presente — eventuali emendamenti, se accolti, avrebbero portato al rischio di rompere la logica interna, che anche l'opposizione doveva riconoscere esistente nelle misure, come proposte. La verità è che la logica interna del Governo è stata rotta dal voto anche di colleghi della maggioranza ed il Governo è stato così forzato alla più illogica coerenza di ripresentare il disegno di legge respinto, accogliendo alcuni degli emendamenti delle minoranze, che erano già stati allontanati nella discussione del settembre scorso con atteggiamenti non certo improntati allo spirito di rispetto e di doveroso ap-

prezzamento del contenuto critico e di collaborazione delle minoranze.

B O S C O . Dovrebbe essere soddisfatto!

V E R O N E S I . Questa non è una soddisfazione, mi scusi, collega Bosco, almeno per la mia logica, perchè, mentre in un primo tempo ci si disse che questi emendamenti non potevano essere assolutamente accolti, ed anzi li si respinse quasi sdegnosamente, come fatti di rottura, come espressioni di polemica di minoranza, poi, bocciata la legge per un fatto da voi impreveduto, il Governo ha riconosciuto la loro fondatezza accogliendoli; ciò porta alla conseguenza che ogni volta bisognerebbe bocciare un disegno di legge perchè, nelle more, possa intervenire nel Governo un utile e doveroso ripensamento. Io, che desidero e mi impongo di credere in alcune cose, vorrei sperare che la minoranza, l'opposizione, potesse dare un contributo che fosse di collaborazione, anche se critica, tale da venire accolto dal Governo, senza che questo potesse obiettare: « questo è uno schieramento obbligato entro il quale nulla può essere modificato per questioni di principio.

C O R N A G G I A M E D I C I . Non ci prenderà mica per dei fossilizzati!

V E R O N E S I . Io non vorrei, senatore Cornaggia Medici, che la sua battuta fosse un atto di confessione freudiana.

Per le convinzioni espresse nel settembre, che nel tempo si sono in noi riconfermate, poichè difficilmente questa volta potrà formarsi una nuova maggioranza contraria che possa respingere in partenza il disegno di legge, abbiamo presentato, quali utili correttivi, una serie di emendamenti. Sei di questi e precisamente quelli relativi alla esenzione dalla addizionale del latte, delle barbabietole, delle specialità medicinali, delle marmellate e confetture, delle paste speciali e dei conservati ittici, risultarono ben voluti dal Governo, almeno nella espressione del Ministero dell'industria. Infatti, in sede di esame del disegno di legge, avanti la 9ª Commissione, il Ministro dell'indu-

stria assicurò che il Governo avrebbe provveduto alla presentazione dei correttivi sopra precisati. Purtroppo ci sono stati pentimenti o fatti reversivi, come è venuto a risultare per alcuni fatti sui quali non intendo dilungarmi.

Con riserva di illustrare gli emendamenti in sede competente, preciso che detti emendamenti importano le seguenti modifiche. Sopprimere il secondo comma dell'articolo 1 che dice: « La predetta addizionale è stabilita nella misura del 10 per cento con arrotondamento per eccesso a 10 centesimi, per i cementi e gli agglomerati cementizi ». Inserire all'articolo 3, il n. 27, con le parole « cementi e agglomerati cementizi ». Emendamenti all'articolo 3, n. 1 e n. 3, che parlano praticamente dell'esenzione del latte sotto l'aspetto industriale. Emendamento all'articolo 3, n. 15, con aggiunta delle parole « barbabietola da zucchero ». Emendamento all'articolo 3, n. 18, con aggiunta delle voci « spumanti, acquaviti, liquori e aperitivi a base di alcool ». Aggiungere all'articolo 3 il paragrafo 28 con le parole « caffè crudo e tostato »; aggiungere il paragrafo 29 con le parole « specialità medicinali »; aggiungere il paragrafo 30 con le parole « marmellate e confetture »; aggiungere il paragrafo 31 con le parole « conservati ittici »; aggiungere il paragrafo 32 con le parole « paste speciali »; aggiungere il paragrafo 33 con le parole « materiali laterizi »; aggiungere il paragrafo 34 con le parole « birra nazionale »; aggiungere il paragrafo 35 con le parole « libri scolastici e testi di studio »; aggiungere il paragrafo 36 con le parole « servizi pubblici di trasporto urbano (tranviari ed autofiloviari), autolinee e filovie extra-urbane »; aggiungere il paragrafo 37 con le parole « servizi effettuati da corrieri, carretteri, mulattieri, barrocciai, vetturini e barcarì », eccetera.

Aggiungere poi, sempre all'articolo 3, il seguente comma: « Tuttavia per gli atti economici per i quali l'obbligazione tributaria sia sorta anteriormente al 24 settembre 1964 non si fa luogo al recupero della differenza d'imposta in base alle nuove aliquote qualora il pagamento della stessa sia stato effettuato in quella data o successivamente ».

Tornando al generale, osserviamo che con le non molte eccezioni previste inizialmente con il disegno di legge n. 739, con le poche successive accolte nel disegno di legge n. 791, unite a quante altre forse potranno essere approvate nel corso della presente discussione, non si riuscirà a modificare le risultanze negative del provvedimento in esame.

Il disegno di legge oggi in esame prevede 26 casi di esenzione ed è chiaro che in una così ristretta lista, anche se essa potrà venire aumentata, non possono essere compresi i molti prodotti che, viceversa, dovrebbero andare esenti, date le necessità dei prodotti stessi, nella particolare situazione di congiuntura del settore.

D'altra parte, se il Governo sarà portato nuovamente ad affermare che non può accettare emendamenti, perchè vedrebbe ridotto il gettito, potrà da noi essere opportunamente riconfermato, ancora in modo più deciso, che il provvedimento non è un provvedimento anticongiunturale, ma è solamente un provvedimento con il quale il Governo intende fronteggiare l'aumento della spesa, quindi solo un provvedimento fiscale al quale il Governo non può rinunciare per il semplice fatto che le spese che esso è chiamato a fronteggiare sono state già decise e, purtroppo, temiamo si tratti di un provvedimento per finanziare attività negative e per il mantenimento della libera iniziativa e per l'incremento del livello della produzione, nell'interesse del Paese e di tutti.

Così essendo le cose, lo ripetiamo ancora una volta, per l'indiscriminato aumento delle aliquote dell'IGE su tutti i prodotti e su tutti i passaggi, e, in particolare, per date peculiari caratteristiche dell'imposta cosiddetta a cascata, si sono venute e verranno a realizzarsi sempre di più conseguenze negative sia sui costi di produzione che sui prezzi, e questo in un momento in cui la congiuntura, dopo le aspettative infondate euforiche dell'inizio di questo autunno, sta ritornando forse di nuovo al peggio.

Se poi si tiene conto che, accanto alla nostra attuale recessione produttiva, è nettamente riconoscibile un fenomeno inflazionistico proveniente dall'aumento dei costi,

rimane evidente come l'aumento dell'IGE, in questo momento, sia o si ponga come aggravamento del fattore inflazionistico e sia, nel contempo, un fattore di aggravamento della recessione produttiva e della competitività dei nostri prodotti sul mercato internazionale, in quanto non vi è da illudersi che la restituzione dell'IGE ai prodotti esportati possa bilanciare l'effetto a cascata della tassazione interna.

D'altra parte, anche se si ha riguardo al problema dell'incidenza dell'IGE sui consumi, non è chi non veda, se non ha occhi bendati, che il suo aumento non potrà portare che a conseguenze negative. Infatti, se vi è stata la necessità, nel passato, di incidere sui prezzi in modo da ridimensionare la domanda, questo problema ormai non si presenta. Anzi, di fronte al pericolo recessivo di alcuni settori della produzione, il problema si può dire sia inverso, cioè quello di stimolare i consumi di determinati beni.

D'altra parte, nello stesso tempo, l'aumento dell'IGE influirà inevitabilmente sull'aumento dei prezzi e, quindi, concorrerà ad accelerare la corsa al rialzo che il Governo non è riuscito finora a fronteggiare.

Pertanto, posto che il provvedimento sia anticongiunturale, il che abbiamo ieri negato, come oggi neghiamo, il provvedimento in esame non è utile, ma è addirittura dannoso, in quanto influisce esclusivamente sull'aspetto negativo dell'attuale situazione economica del Paese.

Non ci sembra, pertanto, onorevole Ministro, che le poche modifiche che differenziano l'attuale disegno di legge dal decreto a suo tempo emanato e respinto, anche se — lo riconosciamo — sono di particolare interesse il termine di tre anni di efficacia oggi previsto e qualche logico emendamento accolto o che potrà essere ulteriormente accolto, giustifichino diverso voto da parte nostra. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Salati. Ne ha facoltà.

S A L A T I. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quando alcune settimane or

sono il Senato bocciò col suo voto il disegno di legge di conversione del decreto-legge 31 agosto 1964, concernente l'istituzione di un'addizionale all'IGE, la valutazione che la parte più sorda e dominante all'interno della coalizione di centro-sinistra conì, impose e fece circolare dall'intera coalizione, fu quella, ormai passata al museo del ridicolo, dell'incidente tecnico.

Va detto che mai moneta fu coniata con così bassa e vile lega, poichè fu proprio in quella occasione che il Senato, sia pure con una maggioranza risicata, che rivelava del resto tutte le incertezze, i contrasti, i dubbi della labile e rabberciata maggioranza, fu proprio in quella occasione, dicevo, che il Senato, frantumando lo schema della formula di una maggioranza delimitata e precostituita, rivelò di potere e sapere rappresentare la volontà e i sentimenti della generale opposizione popolare nei confronti del pilastro della politica cosiddetta anticongiunturale del Governo; una opposizione poi accresciuta in questi giorni di fronte alla palese, tracotante violazione, non tanto e solo formale, ma sostanziale, del voto e della volontà del Senato.

Noi crediamo che a nulla valgano i tentativi, del resto poco onesti, di indorare la pillola, che il Governo compie in questi giorni cercando di dimostrare che una sottrazione è una addizione, presentando cioè questo aumento di imposta, già di per sé tanto pesante quanto anacronistica, come una specie di cornucopia da cui scorreranno fiumi di latte e miele per tutti i lavoratori italiani, dai contadini agli artigiani, dai mutilati e invalidi ai pensionati, dai piccoli e medi imprenditori ai dipendenti statali.

A tale proposito, onorevoli colleghi, noi dobbiamo rilevare criticamente che il comportamento del Governo nell'intera vicenda è stato ed è estremamente scorretto e costellato da un crescendo di ricatti, prima al Partito socialista italiano, poi alla maggioranza, poi al Parlamento. Al Partito socialista italiano, al quale si era assicurato, per averne il consenso, che i proventi dell'addizionale IGE sarebbero andati a investimenti produttivi; alla maggioranza governativa, alla quale si è imposto, pena la ca-

duta del Governo, di calpestare il voto del Senato; al Parlamento, al quale si vorrebbe attribuire, ancora oggi, qualora bocciasse il provvedimento, la responsabilità di negare tredicesima e conglobamento agli statali, tredicesima e conglobamento che il Governo, stando alle voci, intenderebbe finanziare attraverso il provento dell'addizionale.

A tutto ciò, poi, si aggiunge la disonestà del disegno governativo, secondo il quale l'opinione pubblica italiana dovrebbe scaricare la sua opposizione non sul Governo, il quale propone un provvedimento che ricade sulle spalle dei lavoratori, ma sui dipendenti statali, talmente ingordi e affetti da tale bramosia di piacere da compromettere l'economia nazionale.

Noi, onorevoli colleghi, respingiamo alto e forte questi ricatti e questo disegno; e poichè il ministro Colombo qui al Senato ha affermato che il provento dell'addizionale sarebbe servito per l'aumento delle pensioni ai mutilati e invalidi di guerra; poichè il ministro Pieraccini ha affermato, di fronte ai rappresentanti dei sindacati degli statali, che la copertura dei maggiori oneri derivanti dal conglobamento si sarebbe ritrovata in modo da non scaricare sugli statali l'impopolarità di nuovi provvedimenti fiscali; poichè il ministro Preti ha dichiarato fuori di qui (perchè qui in Senato non parla mai) che l'aumento IGE servirebbe per il pagamento della tredicesima mensilità degli statali, noi chiediamo che il Governo venga a dire finalmente, chiaro e tondo, a noi e al Paese, quali siano la vera versione e la esatta destinazione del provento.

E a proposito appunto del ministro Preti, il quale manifesta una notevole loquacità al di fuori del Parlamento, dobbiamo dire che sarebbe ora che egli si decidesse a rompere, davanti al Parlamento, quel silenzio, non so se aureo o no, che caratterizza la sua attività e responsabilità di quattordicesimo Ministro per la riforma burocratica. Poichè se il Governo, senza mescolare, per così dire, il sacro col profano, cioè distinguendo correttamente e giudiziosamente l'un provvedimento dall'altro, quello sul-

l'IGE da quello sul conglobamento, vuole rapidamente giungere all'approvazione del conglobamento, stia pur certo che troverà il Parlamento, e noi per primi, pronti a discutere domani, oggi, entro un'ora, se necessario, il provvedimento per il pagamento della tredicesima agli statali, se, come si dice, è necessario che il provvedimento stesso, per essere efficace, debba essere pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* entro i primi giorni di dicembre.

La verità, onorevoli colleghi, è che il Governo, avvertendo la crescente opposizione popolare al provvedimento sull'IGE, anzichè ritirarlo, tenta in ogni modo, anche in modo funambolico, di mascherarlo, indorarlo, addolcirlo, giustificarlo, creando un groviglio di contraddizioni e di violazioni di ordine costituzionale e politico veramente monumentale. E il provvedimento in discussione, che nonostante le cortine fumogene rosee e nere, grava per altri 200 miliardi annui sui lavoratori, appare ancora più monumentale e pesante; proprio perchè si raffronta con la serie di quei provvedimenti che in pochi mesi il Governo Moro-Nenni, seconda edizione riveduta e corretta in peggio, ha varato a favore essenzialmente dei gruppi padronali. Tali provvedimenti hanno comportato un alleggerimento sostanziale dei doveri e degli obblighi, già malamente adempiuti, dei grandi gruppi capitalistici verso la collettività nazionale, nell'ordine di centinaia di miliardi, che, venendo a mancare al bilancio dello Stato, il Governo riprende dalle tasche e dalle tavole dei lavoratori.

L'opposizione, onorevoli colleghi, ha ben ragione perciò di manifestarsi e crescere, non tanto e solo contro il provvedimento in questione, ma contro tutta la linea di politica economica cui il provvedimento si ispira e dà sostegno, e ancora una volta il nostro partito con i suoi rappresentanti è qui ad interpretarla e a dirigerla. Un largo settore di questa crescente opposizione, tanto largo quanto vasta è la sua presenza laboriosa e difficile nel tessuto economico e sociale nazionale, è rappresentato dagli artigiani italiani, dai piccoli e medi imprenditori.

Non è superfluo ricordare, onorevoli colleghi, che la congiuntura economica ha colto l'artigianato e la piccola impresa nel momento del passaggio a una fase più alta e qualificata imposta dallo sviluppo oggettivo dell'economia italiana ed europea. E alla carenza di un'organica legislazione, sempre reclamata e mai ottenuta dalla categoria, che inserisse con una concezione moderna e democratica l'artigianato e la piccola impresa quale forza economica e sociale permanente di un corretto processo di sviluppo dell'economia nazionale, a questa carenza si sono aggiunti gli effetti negativi della manovra monetaria e creditizia, per cui la scrematura del credito operata dalle banche e il conseguente mancato incasso delle fatture alle scadenze pattuite hanno costituito una ulteriore riduzione di quel poco di spazio e di ossigeno di cui « godono » in regime capitalistico di monopolio le imprese artigiane e le piccole industrie che avevano raggiunto o tentavano di raggiungere la necessaria ampiezza.

Siamo cioè, onorevoli colleghi, su una linea di politica economica antiquata e antidemocratica, che disattende pienamente la funzione che la Costituzione attribuisce lucidamente e profeticamente all'artigianato e alla piccola impresa, una linea che ripete e che impone la posizione della Confindustria, secondo la quale — cito testualmente — « le classi intermedie non possono dare un contributo determinante in questa congiuntura economica », o che, nel miglior dei casi, relega la piccola impresa e l'artigianato al ruolo marginale e sussidiario di valvola di sfogo della disoccupazione operaia, proprio per la loro facile ed automatica adattabilità particolarmente nelle situazioni economiche recessive, essendo nota e purtroppo sfruttata la cosiddetta « virtù » dell'artigiano nel sopportare tutti i sacrifici fino al limite del possibile, fino anche alla creazione di quell'« artigianato nero » formato di lavoratori licenziati o ad orario ridotto, fonte di così ricco banchetto per le grandi imprese capitalistiche. Nè il Governo può, onorevoli colleghi, accanto all'inasprimento dell'IGE, che per ragioni evidenti, cui accennerò più innanzi, colpisce duramen-

te l'artigianato e le piccole imprese, vantare provvedimenti compensativi assunti a favore degli artigiani e dei piccoli industriali.

Il provvedimento sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, alleggerendo le imprese artigiane e piccole industriali nella stessa misura delle grandi industrie, si è risolto, nella sua imparzialità formale, in una vera e propria parzialità, che aggrava la precedente iniquità di trattamento e riduce ulteriormente la già scarsa capacità competitiva delle piccole imprese. E così dicasi per il provvedimento proposto, che qui il collega Limoni ha vantato e giustificato, a sostegno dell'aumento dell'IGE, concernente l'istituzione di un « fondo speciale per il finanziamento delle piccole e medie industrie manifatturiere ». Tale provvedimento, infatti, non può fare da contraltare, poichè data la natura dell'IMI e i suoi legami con le grandi società finanziarie, e quindi monopolistiche, le uniche ad essere considerate fondamentalmente sane, è da prevedere che al fondo attingeranno soprattutto le grandi imprese. E che tale previsione, onorevoli colleghi, non sia un processo alle intenzioni è dimostrato da diversi esempi già in atto, dei quali soltanto uno porterò, che anticipa emblematicamente la sorte e la pratica attuazione del provvedimento così pomposamente impennacchiato. Mi riferisco alle « Acciaierie ferriere » di Modena, che occupano circa 500 dipendenti, il cui proprietario vantava, con l'avallo della Camera di commercio, la competitività non soltanto a livello europeo, ma addirittura mondiale. L'azienda entra improvvisamente in crisi, si forma un comitato fra le banche, il quale accerta un passivo di oltre un miliardo e mezzo. Ma ecco pronta la soluzione, pronubo l'amabile ministro Medici: si concede attraverso l'IMI-ERP un mutuo di 800 milioni a risanamento dell'esercizio, si azzera il capitale sociale, si propone la formazione di un nuovo capitale sociale di 1 miliardo, formato per 400 milioni dai futuri fondi IMI e per 600 milioni dai vecchi proprietari. Se queste sono le operazioni che con l'IMI s'intendono compiere, per cui, pur immettendo un miliardo e 200 milioni, l'IMI tra l'altro resta in minoranza nel consiglio di amministrazione e

si finanziano imprese in cui è dimostrata palesemente l'incapacità o la disonestà dell'industriale, si può concludere che la previsione negativa sul provvedimento governativo relativo all'IMI è più che fondata. Ma non basta. C'è anche da sottolineare il fatto che mediante il congegno delle obbligazioni viene ad essere legalizzato il pompaggio dai fondi degli istituti previdenziali e della Cassa depositi e prestiti, distorcendone i compiti e le funzioni già malamente esercitati e duramente criticati, in modo da rendere la Cassa depositi e prestiti ancora più incapace di far fronte alle richieste e necessità degli enti locali, in modo da trasformare l'INPS in un serbatoio inesauribile, tranne che per i compiti di istituto e per i pensionati d'Italia, per finanziare prima l'IRI ed ora l'IMI. Anche il recente provvedimento che ha elevato il fondo di rotazione dell'Artigianocassa a 45 miliardi e 500 milioni non può essere ritenuto soddisfacente manifestazione di sollecitudine governativa verso l'artigianato. E ciò non soltanto perchè l'Artigianocassa rimane uno strumento inadeguato, criticato dagli stessi artigiani in relazione sia al suo carattere burocratico sia al livello raggiunto dalle imprese artigiane ed ai mutati valori monetari, ma anche perchè all'impinguamento del fondo non ha corrisposto l'aumento delle disponibilità atte a far fronte agli impegni e agli oneri relativi al pagamento del contributo per gli interessi, che, in relazione alle operazioni già disposte e che verranno approvate fino al 30 giugno 1966, reclamerebbero un versamento di circa nove miliardi annui. Anche la legge 23 giugno 1964, n. 433, che accanto alla proroga del massimale proroga anche il trattamento di integrazione salariale stabilito nel decreto luogotenenziale 9 novembre 1947, n. 788, grava duramente sulle imprese artigiane che, pur essendo iniquamente classificate nel settore industria dell'INPS, ricevono in cambio, dalla cassa integrazione, poche o punte prestazioni, soprattutto perchè questi piccoli imprenditori, prima di ricorrere alla sospensione dei lavoratori, si sottopongono ai più aspri sacrifici.

Gli artigiani italiani ed i piccoli imprenditori hanno perciò mille e una ragioni di in-

soddisfazione e di opposizione, che vengono accresciute dalla volontà pervicace del Governo di apportare un'addizionale ad un'imposta, che aggrava il profondo divario già esistente tra la situazione di privilegio della grande industria e quella precaria dell'artigianato e della piccola impresa. Già prima, infatti, ed ora ancora di più con l'inasprimento proposto, grande impresa e artigianato e piccola industria vengono a trovarsi di fronte in condizioni di enorme e crescente disparità, a sfavore appunto della piccola industria e dell'artigianato.

Mentre le grandi imprese infatti evitano la « cascata » attraverso l'organizzazione societaria e la struttura verticale o, se un salto debbono subire, lo scaricano agevolmente sul consumatore (come del resto è affermato dalla stessa relazione al disegno di legge in discussione, a contorto sostegno della validità dell'articolo 4) l'artigiano e il piccolo imprenditore non possono esercitare questa rivalsa, al fine di non compromettere quel poco di competitività e di produttività che attraverso sacrifici ben noti riescono ancora a mantenere. Si avrà così anche un appesantimento dei loro costi di produzione rispetto alla grande impresa, anche qualora quest'ultima non sia organizzata a ciclo produttivo completo; e sotto il duplice peso della più dura concorrenza e della restrizione (perseguita come scopo del Governo) della domanda di beni e servizi, si manifesterà un ulteriore restringimento del mercato tradizionale dell'artigianato.

È ben vero che l'artigianato, quando acquista beni strumentali o materie prime ad un negozio, non paga, secondo una norma prevista dalla legge n. 1070, il passaggio, alla stregua di un consumatore, ma questo ha scarsa incidenza; avrebbe invece valore ed incidenza seria se l'artigiano potesse sottrarsi al pagamento rifornendosi direttamente alla fonte di produzione. Qui si aprono due questioni, e cioè da un lato la necessità di mutare radicalmente il meccanismo della distribuzione, nel quale domina incontrastato il potere ed il profitto monopolistico, e dall'altro una nuova e democratica politica dell'industria di Stato, che, per quanto concerne l'acquisto di materie prime

e di beni strumentali da parte dell'artigianato e della piccola impresa, facesse condizioni di favore, operando anche in tal modo in funzione pilota antimonopolistica, operando cioè al fine che il progresso economico si trasformi in progresso sociale e democratico.

L'opposizione dell'artigianato italiano e delle piccole imprese al provvedimento in esame è pertanto ben motivata e giustificata: essa nasce non tanto e non solo dal fatto che gli artigiani e i piccoli imprenditori sono colpiti come singoli e come categoria, ma soprattutto dalla consapevolezza, non corporativa, che tale provvedimento non rientra in una linea di politica economica democratica, che riducendo, limitando, eliminando il potere monopolistico, promuova, riconosca ed esalti l'impresa intelligente, dinamica, laboriosa, che opera così intensamente e audacemente nel tessuto economico e sociale del Paese e mantiene e rinnova insieme i valori più alti delle tradizionali qualità e peculiarità del popolo italiano.

Essi avvertono con acutezza che la politica economica del Governo, che si esprime ora con l'inasprimento fiscale, comunque ammantata, si attiene rigorosamente alla logica e alle leggi del capitalismo monopolistico, di quel tremendo rullo compressore e livellatore, che tende ad annullare le caratteristiche di ingegno, di inventiva, di libertà in definitiva, del singolo e della collettività.

Oggi, onorevoli colleghi, nelle diverse manifestazioni della volontà dell'artigianato e della piccola impresa, nelle loro lotte, nella loro opposizione, nelle loro richieste, noi comunisti abbiamo la riprova della giustezza della nostra analisi della nostra lotta attuale e di prospettiva, che colloca il ceto medio produttivo tra le forze della trasformazione democratica e socialista del Paese.

Ed è incomprensibile, sconcertante e sconsolante che ciò che viene acquisito ed inteso da categorie alle quali si attribuiva, per posizione economico-sociale o per « mentalità », l'impossibilità di elevarsi ad una visione non settoriale, e alle quali si attribuiva il ruolo, da un lato di riserva e di massa di manovra della destra economica e dall'altro di alleati contingenti del movimento operaio, è incomprensibile e sconcertante, dicevo,

che ciò non venga percepito da colleghi e compagni socialisti, che si affannano a dimostrare... all'inclita guarnigione che la loro presenza al Governo è indispensabile al varo di un provvedimento di politica economica di pura marca tradizionale e centrista.

Ora, onorevoli colleghi, quello che i colleghi e compagni del Partito socialista italiano diranno e qui e al Paese, chiamato oggi al voto di rinnovo, ma non solo, dei consigli comunali e provinciali, potrebbe apparire questione che non interessa il nostro gruppo e il nostro partito. Ma noi non siamo di quelli che godono dell'imbarazzo e delle difficoltà altrui, quando questo imbarazzo si traduce, da un lato, nel varo di un provvedimento che, nel caso specifico, mortifica e riduce al lumicino una così vasta categoria — oltre un milione di persone — di ceto laborioso, che in molte regioni d'Italia rappresenta il nerbo dell'economia e dell'occupazione, e, dall'altro, nella mortificazione e nella disintegrazione di una forza politica di ispirazione socialista, il cui ruolo abbiamo sempre ritenuto e riteniamo valido e necessario.

E crediamo, senza forzare, ma esaminando politicamente il problema, che la tenacia con cui i gruppi dirigenti dorotei della Democrazia cristiana perseguono, calpestando Regolamento e Costituzione, l'approvazione del provvedimento, abbia anche questo fine (avvertito del resto dai due quinti della direzione socialista, che hanno chiesto alcuni giorni or sono l'uscita immediata del Partito socialista dal Governo) di dare un altro colpo all'alleato e ai suoi legami con le masse, fiduciosi, per quanto li concerne, che l'impopolarità di cui gode legittimamente il provvedimento inciderà meno sulla influenza democristiana tra le masse, anche per effetto dei suoi più articolati e potenti strumenti d'organizzazione e di « persuasione », e certi che questa impopolarità si scaricherà sul Partito socialista italiano, che era ritenuto per la sua colorazione ed ispirazione sociale e politica, non disposto ad una politica siffatta.

Anche per questo non sarà vana la nostra tenace opposizione, che indica, attraverso molteplici motivazioni, quale responsabilità ricada sul Governo, ma in primo luogo sul-

la protervia e arretratezza dei gruppi dirigenti della Democrazia cristiana

Ancora una volta, onorevoli colleghi, questa nostra opposizione serena, articolata, forte e motivata, rivela ed esalta il ruolo e la funzione del Partito comunista italiano, la validità della sua presenza e la necessità della sua crescita. Da essa appare nuovamente e meglio che ciò che ci ispira e ci muove non sono interessi di parte o contingenti, ma l'interpretazione generale e il soddisfacimento autentico e moderno degli interessi veri e vitali, permanenti e nuovi, economici e sociali, democratici e politici, della grande maggioranza dei lavoratori italiani, cioè in definitiva dell'intera collettività nazionale. (*Applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Vecellio. Ne ha facoltà.

V E C E L L I O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, comprendiamo bene tutti lo stato d'animo del Ministro delle finanze mentre si sta dibattendo questo disegno di legge. Egli ha, da un lato, l'assoluta necessità di reperire sempre maggiori mezzi per far fronte alle impellenti richieste dei vari capitoli di spesa, che, tra l'altro, nonostante le proteste di economisti e l'evidente crisi congiunturale, non accennano minimamente a diminuire, mentre dall'altro vi sono le tante sollecitazioni che piovono a valanga, con richieste di correttivi, proposte di emendamenti, riduzione di aliquote eccetera, da parte dei settori interessati e dei colleghi che li rappresentano e che vengono tanto sollecitati ad intervenire.

È per questo che anch'io reputo doveroso richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro e del relatore senatore Roselli, al quale manifesto anche io tutto l'apprezzamento per la fatica che si è assunto, reputo doveroso, dicevo, richiamare l'attenzione su qualche punto che, per motivi di mandato parlamentare o per specifica competenza, sono in condizioni di poter compiutamente illustrare a questa Assemblea.

Il primo punto riguarda i prodotti dei boschi, sui quali, per effetto del decreto ministeriale 19 dicembre 1963, pubblicato sulla *Gaz-*

zetta Ufficiale n. 338 del 31 dicembre 1963, venne stabilita l'IGE condensata nella misura dell'8 per cento.

Ho già avuto occasione di intervenire su questo stesso argomento, allorché si discusse in quest'Aula il decreto-legge n. 705, sul quale venne anzi da me presentato, assieme ad altri colleghi, un ordine del giorno che concludeva con un invito al Governo a prendere nella più attenta considerazione il problema, con quei provvedimenti che, diceva l'ordine del giorno, « riterrà più opportuni per ovviare ai gravi inconvenienti denunciati, che si dimostrano veramente pregiudizievoli per l'economia delle zone montane ».

In questi mesi la situazione non è affatto migliorata e proprio recentemente sono giunte delle vibrante proteste con accorati appelli da parte di Comuni montani ed enti locali interessati, le cui condizioni economiche e finanziarie vanno aggravandosi paurosamente.

So di Comuni, notoriamente benestanti per effetto dei proventi dei boschi, che chiudono l'attuale gestione amministrativa consegnando ai nuovi amministratori posizioni debitorie per decine e centinaia di milioni, causate proprio dall'impossibilità di vendere i prodotti boschivi che, fino ad anni addietro, costituivano una fonte di reddito veramente cospicua. Ecco, ad esempio, che il Consiglio comunale di un modesto paese del Trentino esprime il voto che il Governo, considerando le gravi preoccupazioni dei Comuni proprietari di boschi e la situazione del mercato nazionale, voglia ridurre ad una cifra simbolica l'IGE *una tantum* sul legname resinoso di produzione nazionale, ovvero studi la possibilità di una difesa del prodotto nazionale, con un opportuno rimaneggiamento doganale.

E non può certo definirsi fortunato l'ente pubblico che abbia qualche proprietà boschiva, perché è quella forse l'unica sua risorsa di una certa consistenza, mancando la quale si affaccia veramente il dubbio sulla possibilità di far permanere dei nuclei di popolazione civile e organizzata in certe zone montane.

Riporto il pensiero di un competente, il dottor Mario Vinante, Presidente della Co-

munità generale di Fiemme, proprietaria di vasti e magnifici boschi, nella valle dell'Avisio. Considerando la precaria situazione in cui è venuto a trovarsi il mercato del legname per effetto della crisi generale del settore dell'edilizia, egli dice: « In definitiva, mentre i prezzi del legname alla produzione, in linea generale, sono rimasti pressochè stazionari per gli anni 1959-63, per la lavorazione delle piante, che va dall'abbattimento all'ammassamento a strada, si è avuto un aumento superiore al 50 per cento; mentre per la spesa di prima lavorazione l'aumento è risultato superiore al 20 per cento. Questi aumenti non sono stati assorbiti dal mercato di acquisto, ma si sono trasformati in una diminuzione di reddito. Così pure è accaduto con l'IGE *una tantum* sul legname, la quale ha provocato una contrazione di reddito del produttore in quanto l'incidenza dell'imposta non è stata assorbita dal mercato di consumo ».

Anche il rappresentante della Comunità carnica ha fatto una dettagliata analisi dei costi del legname di produzione nazionale, riferiti al legname d'importazione, concludendo per una posizione di svantaggio del primo per gli elevati costi delle lavorazioni, oltre che per la minore resa complessiva del legname nostrano. Analoghe conclusioni da parte del cavalier Edoardo Luciani, rappresentante della Comunità agordina.

Ho voluto riportare delle dichiarazioni dirette di rappresentanti qualificati delle zone di montagna delle tre Venezie per dare il giusto risalto al problema che tanto ci interessa.

Per concludere questo argomento, vorrei ripeterle, in questa occasione, onorevole Ministro, che la nostra mentalità e il nostro modo di agire sono assolutamente alieni dal ricorrere ad espressioni retoriche, e quindi con tutta sincerità devo dirle che a un certo momento la pazienza, la proverbiale probità e l'attaccamento dei montanari « a vivere a ogni costo nelle loro vallate » potrebbero anche venir meno. E allora non avremmo solo il grave, ma ancora tollerabile, attuale fenomeno emigratorio (perchè ancora abbastanza contenuto), ma si verificherebbe veramente un esodo generale di interi paesi verso zo-

ne ove le condizioni generali di vita si prospettano indubbiamente più favorevoli

Già ho promesso ai funzionari del Ministero delle finanze, che hanno ascoltato con la maggior comprensione, ben comprendendo la fondatezza delle giuste richieste delle popolazioni montane, e confermo in questa sede, che presenterò una documentata relazione sul costo del legname di produzione nazionale, raffrontandolo con il costo del legname d'importazione, e confido che se ne terrà conto nel nuovo decreto che dovrà regolare la materia dell'imposta generale sull'entrata per il prossimo anno 1965, ciò che le nostre zone montane attendono come atto di comprensione e di giustizia.

Il secondo punto sul quale reputo doveroso intrattenere brevemente l'Assemblea concerne gli agglomeranti idraulici (cemento, calce idraulica, eccetera), per i quali già rilevo nella relazione del senatore Roselli una particolare considerazione, data l'attuale onerosità del tributo.

Fino al novembre 1954 le vendite di cemento e di agglomeranti cementizi erano assoggettate all'IGE con l'aliquota normale del 3 per cento; con il decreto-legge 24 novembre 1954, convertito in legge nel dicembre 1954, venne istituita una imposta di fabbricazione in ragione di lire 50 e 40 per quintale, rispettivamente per il cemento e gli agglomeranti cementizi.

Tale imposta venne applicata fino a tutto il novembre 1956, allorquando si stabilì che per le vendite di cemento e degli agglomeranti cementizi l'IGE era dovuta nella misura del 9 per cento per le vendite effettuate dal produttore, mentre per le vendite successive l'IGE era dovuta nella misura normale.

Tale nuova aliquota del 9 per cento era in definitiva formata dalla normale aliquota del 3 per cento più un 6 per cento equivalente all'incirca all'accennata imposta di fabbricazione. La legge 16 dicembre 1959, n. 1070, aumentò al 9,3 per cento l'IGE sui cementi e finalmente con il recente decreto 31 agosto 1964, n. 705, essa venne portata all'11,20 per cento! A questo riguardo è da ricordare che già nella relazione illustrante la conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1954,

199^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

29 OTTOBRE 1964

sopradetto, erasi fatto rilevare che il provvedimento traeva origine ed era giustificato dal vantaggio percepito dall'industria del cemento e degli agglomeranti idraulici, in un momento di così notevole impulso, sia pubblico che privato, del settore delle costruzioni.

Diceva infatti la relazione: « Questo settore, che fruisce del vantaggio derivante dalla spinta alla costruzione conseguente ad un largo intervento statale, è apparso in condizione di poter sopportare — attesi i vantaggi congiunturali di cui fruisce — l'imposizione del nuovo onere tributario ».

Dal 1954 in poi molte cose sono profondamente cambiate, cosicché, dopo il periodo di auspicato sviluppo, è subentrata la crisi che stiamo ora vivendo e soffrendo. Ben a ra-

gione il collega senatore Conti, in occasione della conversione del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, poteva così concludere la sua relazione: « È stata pure rilevata, data la crisi edilizia in atto, l'opportunità che l'aumento dell'imposta generale dell'entrata, per quanto attiene al cemento, colpisca solo l'imposta normale (3 per cento più 0,30) e non l'aliquota dell'imposta speciale (6 per cento) in sostituzione dell'imposta di fabbricazione, mentre tutti gli altri materiali da costruzione sono colpiti soltanto dall'imposta normale: si avrebbe così un'imposta del 10 per cento, e non una dell'11,20 per cento, particolarmente gravosa ».

Leggerò ora una interessante tabella, dalla quale risulta l'evoluzione del costo totale delle costruzioni edilizie e delle relative componenti:

TABELLA INDICANTE LA EVOLUZIONE DEL COSTO
DELLE COSTRUZIONI EDILIZIE E DELLE RELATIVE COMPONENTI

(indice base 1953 = 100)

Periodo	cemento (indice ISTAT)	Fonte numero uno			Fonte numero due		
		costo mano d'opera	costo materiale	costo totale	costo mano d'opera	costo materiale	costo totale
1953	100	100	100	100	100	100	100
1954	99,2	105,2	99,5	101,9	104,2	102,6	103,2
1955	98,5	113,6	103,1	107,6	107,2	102,8	104,5
1956	98,5	118,6	104,2	110,4	113,2	102,4	106,9
1957	100,5	123,8	105,1	113,2	118,8	103,9	110,2
1958	99,3	137,1	100,8	116,6	134,4	98,4	112,2
1959	92,0	138,7	98,8	116,6	135,8	93,4	109,6
1960	87,9	147,5	102,1	122,3	136,5	93,5	113,5
1961	87,5	153,4	103,4	125,6	150,6	97,0	117,2
1962	84,9	186,8	102,1	139,3	183,2	98,8	130,0
1963 gennaio	84,9	214,6	103,7	152,1	188,8	100,7	133,3
giugno	85,9	233,0	105,9	161,3	198,1	105,1	139,5
dicembre	86,1	238,7	111,1	166,8	204,7	113,6	147,2
Media anno 1963	85,7	232,2	107,0	161,6	198,6	106,4	140,5

199^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 OTTOBRE 1964

Appare pertanto, secondo i dati dell'Istat per il decennio 1954-63, che, preso come indice di riferimento il costo del 1953, si è avuto nel 1954 un modesto aumento dell'1,9 per cento, che è andato progressivamente incrementandosi fino ad arrivare, nel 1962, al 39,3 per cento. Nel 1963 si è avuto un brusco salto, passandosi nel gennaio al 52,1 per cento e, successivamente, al 61,3 per cento nel giugno e al 66,8 per cento nel dicembre.

Quindi, dal 1954 al 1963 il costo è aumentato di ben il 60 per cento, con una maggiore incidenza del costo della mano d'opera, mentre l'aumento dei materiali è stato molto minore: fra essi quello del cemento che rappre-

senta sempre una notevole aliquota sul totale.

Interesserà qualche dato sull'andamento delle costruzioni edilizie. Nel 1957 sono state costruite 266.000 abitazioni, arrivate nel 1961 a 311.000 e nel 1962 a 360.000 mentre nel 1963 venivano costruite ancora 360.000 abitazioni e, nel primo semestre del 1964, 170.000. Si scorge subito il mancato incremento nel 1963 rispetto al 1962, ed una flessione assai marcata nel primo semestre 1964.

Circa il valore della produzione dell'industria delle costruzioni si possono riportare i seguenti interessanti consuntivi:

VALORI IN MILIARDI DI LIRE DELLA PRODUZIONE NEGLI ANNI 1962-63 E 1964

Categorie di opere	1962	1963	1 9 6 4					
			Totale	Con- sunt. 1° sem.	Pre- vis. 2° sem.	Varia- zioni tra il 1° e il 2° sem.	Variazioni % ri- spetto al 1963	
							A prezzi correnti	A prezzi 1963
<i>Edifici residenziali</i>	1.639	2.029	1.582	926	956	— 29	— 22	— 38
iniziativa privata . . .	1.521	1.939	1.466	865	601	— 31	— 24	— 40
iniziativa pubblica . . .	118	90	116	59	57	— 3	+ 29	+ 3
<i>Edifici non residenziali . .</i>	622	665	639	344	295	— 14	— 4	— 23
iniziativa privata . . .	509	550	474	273	201	— 26	— 14	— 31
iniziativa pubblica . . .	113	115	165	77	88	+ 14	+ 43	+ 15
<i>Altri lavori</i>	825	914	983	528	455	— 14	+ 8	— 14
iniziativa privata . . .	343	406	330	215	115	— 47	— 19	— 35
iniziativa pubblica . . .	482	508	653	309	344	+ 11	+ 29	+ 3
<i>Totale attività</i>	3.084	3.608	3.204	1.798	1.406	— 22	— 11	— 29
iniziativa privata . . .	2.371	2.895	2.270	1.353	917	— 32	— 22	— 37
iniziativa pubblica . .	713	713	934	445	489	+ 10	+ 31	+ 5

Si può constatare, per esempio, che nel 1962 la totale attività, sia privata che pubblica, ha comportato una spesa di 3.084 miliardi, salita a 3.608 miliardi nel 1963; tale

spesa è scesa nel 1964 a 3.204 miliardi, con una flessione quindi del 29 per cento nel totale, mentre l'iniziativa privata ha avuto una diminuzione di ben il 37 per cento!

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue V E C E L L I O) . Tutte queste considerazioni e questi ragionamenti si connettono evidentemente ad un maggiore o minore sviluppo edilizio e quindi anche all'occupazione operaia. Posso personalmente attestare agli onorevoli colleghi l'angoscia di coloro che hanno lavorato per anni ed anni in questo campo, che hanno faticosamente costituito degli organismi efficienti sia economicamente, sia tecnicamente, con maestranze idonee e affezionate,

e che si trovano ora in situazioni estremamente critiche! È un problema gravissimo per l'attività edilizia, direttamente interessata, così come per tutte le attività collaterali che risentono di riflesso della crisi attuale. La spesa per i macchinari e le attrezzature edili, che nel primo semestre del 1962 era stata di 65 miliardi, per arrivare nel primo semestre 1963 a ben 118 miliardi, è discesa nel primo semestre del 1964 ad appena 55 miliardi. Assai significativi sono i dati contenuti nelle seguenti tabelle:

OCCUPAZIONE NELL'INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI

Periodo		Migliaia di operai	Indice fisso
Dicembre	1961	930	100
Giugno	1962	1.042	112
Dicembre	1962	990	106
Giugno	1963	1.025	111
Dicembre	1963	960	103
Giugno	1964	888	95

VALORE DEI LAVORI EDILIZI INIZIATI
(variazioni percentuali rispetto al I semestre 1963)

	I Semestre 1963	II Semestre 1963	I Semestre 1964
Edifici per abitazione	100	— 13	— 35
Iniziativa privata	100	—	— 33
Iniziativa pubblica	100	— 61	— 40
Edifici non residenziali	100	+ 74	+ 8
Iniziativa privata	100	+ 114	+ 7
Iniziativa pubblica	100	— 22	+ 12
Altri lavori	100	— 58	— 49
Iniziativa privata	100	— 59	— 41
Iniziativa pubblica	100	— 58	— 50
Totale	100	— 22	— 35
Iniziativa privata	100	+ 10	— 28
Iniziativa pubblica	100	— 56	— 54

SPESE PER MACCHINARI ED ATTREZZATURE EDILI

Periodo	Miliardi di lire	Indice
I Semestre 1962	65	100
II Semestre 1962	86	132
I Semestre 1963	118	182
II Semestre 1963	71	109
I Semestre 1964	55	85

Il terzo ed ultimo punto riguarda gli appalti. Il disegno di legge, all'articolo 5 (ora articolo 4 nel testo della Commissione), prevede una particolare disciplina transitoria per gli appalti, vendite e forniture stipulati con le Amministrazioni dirette o autonome dello Stato, nonché con quegli enti che per legge sono equiparati ad ogni effetto fiscale alle Amministrazioni dello Stato. Tale norma stabilisce che le addizionali introdotte dalla legge non si applichino, per le materie prima elencate, alle convenzioni in corso di esecuzione.

Vorrei che fosse precisato — e in tal senso chiedo la cortese conferma dell'onorevole Ministro — che lo stesso trattamento viene riservato agli appalti, vendite e forniture stipulati con gli enti locali, dato che in tale ambito, pur non sussistendo la preclusione di cui all'articolo 6, terzo comma, della legge istitutiva dell'IGE, il diritto di rivalsa viene ugualmente escluso di regola in virtù di una clausola contrattuale divenuta consuetudinaria. L'esigenza di una identità di trattamento in tutti i casi in cui ricorrano i medesimi presupposti impone incontestabilmente un allargamento della sfera operativa della norma transitoria descritta.

Di tale esigenza, per altro, si sono già resi interpreti in sede di Commissione alcuni autorevoli colleghi e lo stesso relatore, il quale richiama specificamente, come titolo di esenzione, le materie sopra accennate riguardanti gli enti locali territoriali.

Onorevoli colleghi, siamo qui chiamati ad esporre il nostro pensiero e a dare il nostro voto a una legge che riguarda l'IGE, ma non

possiamo trascurare le incidenze nei vari settori, affinché ai necessari introiti derivanti dall'aumento dell'IGE non corrisponda un ulteriore freno alla produttività che è la base prima e indispensabile della ripresa della Nazione e di tutto il suo apparato economico e sociale. Ecco quindi la necessità di considerare anche i vari fattori da me esposti, che sono di peculiare importanza per l'auspicata ripresa edilizia, e cioè il legname d'opera, gli agglomeranti idraulici, la disciplina transitoria degli appalti: fattori tutti che incidono notevolmente sul costo dell'edilizia, sui quali un aggravio o un alleggerimento di oneri fiscali presentano un immediato riflesso e sono pertanto di notevole importanza pratica.

Onorevole Ministro, io forse le ho ripetuto delle argomentazioni che ella conosceva perfettamente, ma ho ritenuto ugualmente mio dovere intervenire perchè la situazione è grave per tutti e ognuno di noi ha l'obbligo morale di esprimere il proprio pensiero. Grazie. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gigliotti. Ne ha facoltà.

G I G L I O T T I . Signor Presidente, dalle 9,30 di questa mattina sono stato impegnato alla Commissione finanze e tesoro fino alle ore 13. Sono tornato qui alle 16,30 e a quest'ora sono stanco. La pregherei quindi di consentirmi di parlare domattina.

P R E S I D E N T E . Senatore Gigliotti, se c'è qualcuno del suo Gruppo già iscritto a

parlare, come il senatore Pirastu o il senatore Maccarrone, che voglia parlare al suo posto, ben volentieri accedo alla sua richiesta; altrimenti la prego di prendere la parola. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

G I G L I O T T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento è limitato alla costituzionalità del disegno di legge, soprattutto in riferimento all'articolo 4 del testo del Governo al quale corrisponde l'articolo 5 del testo della Commissione. Con detto articolo si stabilisce che nel periodo intercorrente dal 31 agosto 1964 al 24 settembre 1964 l'aumento dell'imposta generale sull'entrata e dell'imposta di congruaggio sostanzialmente rimane stabilito nella misura prevista dal decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, quel decreto-legge cioè che il Senato, con esplicito e chiaro voto, politico più che tecnico, ha rifiutato di convertire in legge. In altre parole il decreto-legge del 31 agosto 1964 non convertito in legge dal Senato perderebbe efficacia non già dall'inizio, *ex tunc*, come sancisce la Costituzione, ma dalla data della non conversione, *ex nunc*, così come la Costituzione vieta. Nè diversamente nella sostanza stabilisce l'articolo 5 del testo della Commissione, che costituisce soltanto una ipocrita foglia di fico che la fertile fantasia del collega Bonacina ha fabbricato per coprire e nascondere la patente violazione della Costituzione contenuta nel testo governativo. Ma quella foglia di fico non copre nulla, poichè la sostanza rimane quella di prima e sulla necessità della identità della sostanza, quale che sia la forma, la richiesta del Ministro in Commissione è stata precisa e tassativa. Nè certamente l'onorevole Tremelloni, la cui sincerità è fuori discussione, vorrà negarlo. Cosicchè, con la proposta della Commissione, alla vergogna della violazione della Costituzione, malamente nascosta dalla foglia di fico del collega Bonacina, si aggiunge l'altra ed anche maggiore del tentativo di frode della Costituzione, che in questo caso per la maggioranza torna ad essere quella tale trappola della quale in altri tempi parlava l'onorevole Scelba.

Nel mio intervento non mi occuperò perciò di uno degli aspetti del disegno di legge

che è stato già trattato da altri colleghi e cioè della violazione dell'articolo 55 del nostro Regolamento. Violazione che non è soltanto un atto formale, ma costituisce un fatto politico di gravità eccezionale, poichè quando il Potere esecutivo, dopo un voto negativo di una Camera, approfittando della successiva acquiescenza di una parte dei componenti di quella Camera, si impone al Potere legislativo, costringendolo a rimangiarsi quel voto, sono le istituzioni che vengono offese. Non vorrete infatti negare, colleghi della maggioranza, che, secondo la nostra Costituzione, il Potere esecutivo è subordinato al legislativo e non viceversa, e di offesa in offesa il passo è breve verso violazioni più gravi.

Dicevo che non mi occuperò di questo aspetto del problema, ma non posso non osservare che l'articolo 4 del testo del Governo, sostituito dall'articolo 5 proposto dalla Commissione, costituisce la migliore dimostrazione dell'identità sostanziale del disegno di legge che il Senato è chiamato a discutere col decreto che il Senato rifiutò di convertire. E, infatti, col disegno di legge n. 791, non solo l'aumento dell'imposta generale sull'entrata negato dal Senato viene ripristinato, sostituendosi alla conversione negata una conversione con decorrenza *ex nunc* e con qualche lieve emendamento, ma si fa finanche rivivere, per il periodo dal 31 agosto al 24 settembre 1964, il decreto-legge che il Senato aveva soppresso, cancellando quella soppressione. E si fa rivivere non in un separato disegno di legge al fine di regolare i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto non convertito, così come l'articolo 77, secondo comma, della Costituzione prescrive, ma inserendolo nello stesso disegno di legge che ripropone sostanzialmente l'identico aumento dell'imposta che il Senato aveva respinto.

Limitandomi all'aspetto che intendo trattare, ritengo opportuno ricordare testualmente l'articolo 77 della Costituzione, che così sancisce:

« Il Governo non può, senza delegazione delle Camere, emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria.

« Quando, in casi straordinari di necessità e d'urgenza, il Governo adotta, sotto la

sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere che, anche se sciolte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni.

« I decreti perdono efficacia sin dall'inizio, se non sono convertiti in legge entro 60 giorni dalla loro pubblicazione. Le Camere possono tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti ».

La legislazione precedente in materia di decreti-legge era del tutto diversa. L'articolo 3 della legge 31 gennaio 1926, n. 100, infatti così prescriveva:

« Con decreto reale, previa deliberazione del Consiglio dei ministri » (ricordo a tale proposito che oggi è invalsa la prassi, che non può essere condivisa, di non fare deliberare il Consiglio dei ministri, ma di sentirlo soltanto) « possono emanarsi norme aventi forza di legge: 1) quando il Governo sia a ciò delegato da una legge ed entro i limiti della delegazione; 2) nei casi straordinari, nei quali ragioni di urgente necessità lo richiedano.

« Il giudizio sulla necessità e sull'urgenza non è soggetto ad altro controllo che a quello politico del Parlamento. Nei casi indicati nel numero secondo del precedente comma il decreto reale deve essere munito della clausola della presentazione al Parlamento per la conversione in legge ed essere, a pena di decadenza, presentato, agli effetti della conversione stessa, ad una delle due Camere, non oltre la terza seduta dopo la sua pubblicazione.

« Il disegno di legge per la conversione del decreto in legge è considerato d'urgenza.

« Se una delle due Camere rifiuta la conversione in legge, il Presidente ne dà notizia nella *Gazzetta Ufficiale* ed il decreto cessa di avere vigore dal giorno della pubblicazione della notizia.

« Se il decreto è convertito in legge con emendamenti, l'efficacia degli emendamenti decorre dalla pubblicazione della legge.

« Se entro due anni dalla sua pubblicazione il decreto non sia stato convertito in legge, esso cessa di avere vigore dal giorno della scadenza di questo termine ».

Come vedete, la legge 31 gennaio 1926 — che era stata preceduta da un disegno di legge presentato al Senato da Vittorio Scialoja fin dal 15 giugno 1922 — fra gli altri problemi dovette risolvere quello, delicatissimo, degli effetti giuridici prodotti dal decreto-legge nell'intervallo fra la sua emanazione e la sua eventuale non conversione.

Le soluzioni che stavano di fronte al legislatore del 1926, e fra le quali si doveva scegliere, erano tre:

1) considerare il decreto-legge sottoposto a condizione risolutiva *ex tunc*, di guisa che, mancata la conversione, l'atto del Potere esecutivo veniva a perdere *ab initio* ogni forza legale;

2) fare obbligo alle Camere, al momento della non conversione, di dichiarare se il rifiuto di conversione dovesse avere, o non, effetto retroattivo;

3) riconoscere efficacia agli effetti giuridici prodotti dal decreto-legge nell'intervallo fra la sua emanazione e la non conversione.

Quest'ultima fu la soluzione che il legislatore di allora scelse.

Il che si spiega, sia in ragione della situazione politica del 1926 (si era ormai nel pieno della dittatura fascista, durante la quale il Potere legislativo era diventato una finzione costituzionale); sia in ragione del sistema costituzionale allora formalmente vigente (Costituzione albertina, nella quale il potere legislativo era non solo dei due rami del Parlamento, ma anche del Re, che era, contemporaneamente, capo del Potere esecutivo); sia, infine, in ragione del sistema legislativo dal quale erano regolati i decreti-legge (termine di due anni per la conversione). Il decreto-legge crea, infatti, situazioni giuridiche anche di straordinaria importanza, dà vita a diritti e doveri dei cittadini e sarebbe stato grave che tutto questo complesso di diritti, di doveri, di rapporti giuridici rimanesse sospeso per il periodo intermedio, che, come si è detto, poteva giungere sino a due anni, creando, durante questo lungo lasso di tempo, uno stato di incertezza giuridica.

La nostra Costituzione ha modificato completamente il sistema legislativo precedente.

La Commissione dei 75, col silenzio del progetto sui decreti-legge, deliberatamente escluse la possibilità che il Governo emanasse norme aventi efficacia di leggi ordinarie.

In Assemblea la questione fu ripresa dall'onorevole Ruini, che, pur proponendo l'introduzione nella Costituzione dell'istituto del decreto-legge, lo circondò, innovando completamente e profondamente la vecchia legislazione, di una serie di limitazioni e guarentigie. Fra esse quella importantissima della introduzione del concetto della responsabilità del Governo, con conseguenze ovvie (dimissioni) nel caso di non conversione.

Tra le tante limitazioni, notevole è quella che oggi ci interessa, proposta dall'onorevole Tosato (proprio al fine — così egli disse — di restringere ancora di più l'eventualità del ricorso al decreto-legge), secondo cui i decreti non convertiti in legge perdono efficacia a cominciare dal momento della loro emanazione.

L'ultima proposizione del terzo comma dell'articolo 77: « Le Camere possono tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti » — e la cosa è da porre nel suo necessario rilievo — non fu espressamente votata dalla Assemblea costituente; ma vi fu una riserva da parte dell'onorevole Ruini di trovare, in sede di revisione finale, una formula adatta per esprimere il concetto, così testualmente egli si esprime, « che la revoca *ex tunc* non significa che "tutti" i rapporti posti in essere e "tutti" (la parola "tutti" ripetuta due volte è particolarmente da accentuare) gli atti compiuti nel periodo intermedio debbano senz'altro cadere nel nulla; le Camere, nel momento stesso della reiezione, potranno deliberare al riguardo e provvedere secondo i casi ». Cosicché, se è opportuno che le Camere, o nel momento stesso della non conversione, o successivamente, regolino con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti, anche in relazione alla necessaria garanzia dei diritti acquisiti da coloro che hanno agito in conformità delle disposizioni del decreto nel periodo in cui esso aveva forza di legge, d'altra parte non è ammissibile che questo regolamento consista nel far rivivere tutti i rapporti giuridici

posti in essere e tutti gli atti compiuti nel periodo intermedio, così come avviene con l'articolo 4.

Ammettere ciò significherebbe cancellare e considerare come non scritta l'affermazione costituzionale che i decreti non convertiti perdono l'efficacia *ex tunc*, significherebbe in sostanza tornare al principio della legge fascista del 1926, che la nostra Costituzione invece volle ripudiare e ripudiò.

A che sarebbe valso affermare con forza nella Costituzione il principio secondo cui i decreti-legge perdono efficacia fin dall'inizio, *ex tunc*, se non convertiti, quando poi si ammetta che una legge posteriore possa dire l'opposto, e cioè che il decreto-legge non convertito perde efficacia, non *ex tunc*, ma *ex nunc*, dal giorno della non conversione?

Mi sia consentito in proposito di richiamare l'alta autorità del Mortati che, nelle sue « Istituzioni di diritto pubblico », così in proposito si esprime: « L'ultima e la più importante delle innovazioni apportate dall'articolo 77 è quella che si riferisce alla cessazione degli effetti del decreto non convertito. Questa cessazione ha luogo con efficacia fin dall'inizio (anziché *ex nunc* come prima era disposto) oltre che quando non siano avvenute la presentazione e la convocazione contemporanee alla pubblicazione o quando le Camere non siano riunite nei cinque giorni, al momento in cui una delle Camere si sia pronunciata negativamente, o quando siano decorsi 60 giorni dalla pubblicazione senza che la conversione sia avvenuta. Pertanto la mancata conversione opera come se il decreto non fosse mai venuto in vita, con conseguente eliminazione degli effetti prodotti. Così, per esempio, lo Stato dovrebbe restituire le maggiori entrate riscosse in base ad un aumento di tariffe doganali poi non ratificato. Tuttavia, la considerazione della gravità delle conseguenze eventualmente prodottesi per la temporanea applicazione del decreto poscia decaduto, ha indotto il costituente a consentire un temperamento, e ciò affidando alle Camere la potestà di regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti, nel senso, o di permettere che qualcuno (notisi il "qualcuno", che è il contrario di "tutti"

ti") degli effetti prodotti rimanga in vita, o di stabilire risarcimenti per danni prodotti dal decadere di un dato rapporto ».

Quanto ho prima detto giustifica pienamente le riserve, o meglio le eccezioni, di ordine costituzionale, sia per quanto riguarda il testo governativo (articolo 4) sia per quanto riguarda il testo della Commissione (articolo 5), i quali, come non si contesta nella relazione, nella sostanza tributaria si equivalgono, con l'aggravante, per l'articolo 5 proposto dalla Commissione, che esso urta contro il principio comune che alle leggi fiscali non si può dare valore retroattivo anche in applicazione dell'articolo 11 delle preleggi, secondo cui la legge non dispone che per l'avvenire e non può avere effetto retroattivo. E non vorrà proprio il ministro Tremelloni venire meno a questo canone di diritto tributario e comune.

Riserve ed eccezioni che, del resto, non impediscono al Governo, anzi lo consigliano, di presentare un altro disegno di legge, col quale, nei limiti sempre del principio costituzionale, vengano regolati, con senso di equità e di praticità, gli svariati rapporti giuridici sorti, sulla base del decreto non convertito, fra il fisco ed il contribuente che ha pagato l'imposta, fra il contribuente ed i terzi sui quali l'imposta è stata successivamente trasferita.

A tale proposito il Governo potrà utilizzare i saggi e dotti suggerimenti che due eminenti personalità della maggioranza, i colleghi Martinelli e Trabucchi — tutti e due più che esperti in materia, anche perchè hanno presieduto per vario tempo al Dicastero delle finanze — in Commissione hanno dato nei loro apprezzati interventi, condividendo sostanzialmente le perplessità d'ordine costituzionale manifestate dall'opposizione. Perplessità che non è il caso di sottovalutare, poichè, non dimentichiamolo, la questione della costituzionalità dell'articolo 4, se quell'articolo dovesse rimanere fermo, o nella sua forma attuale, o nella forma che, voglio ripeterlo, costituisce soltanto una maldestra foglia di fico che nulla copre e nulla nasconde, proposta in Commissione dal collega Bonacina e dal relatore accettata, non

finirà col voto del Parlamento. Essa certamente sarà portata dai contribuenti dinanzi all'autorità giudiziaria competente ed il Parlamento non può, non deve rischiare di subire l'umiliazione di vedere dichiarate incostituzionali le leggi che emana. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e della sanità, per sapere se siano a conoscenza della intollerabile situazione determinatasi nel Lodigiano e nel Pavese a seguito dell'inquinamento delle acque, e quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere per porvi riparo.

Gli idrocarburi e le altre sostanze di rifiuto provenienti dai sempre più numerosi scarichi industriali che insistono sul Lambro, sull'Olonza e sugli altri fiumi e colatori del comprensorio hanno a tal punto inquinato le acque, da minacciare seriamente la economia e l'igiene di terre un tempo fertissime. Non solo è ormai praticamente scomparsa qualsiasi fauna ittica, ma anche la flora lungo le rive è andata profondamente modificandosi. Interi raccolti di foraggi sono andati distrutti, oppure sono stati alterati al punto da essere rifiutati dal bestiame per il loro odore nauseabondo e per le loro caratteristiche tossiche. Tra gli animali è ricomparso il carbonchio, alimentato dagli scarichi delle concerie. I terreni non riescono più a filtrare e depurare a sufficienza le acque: in zone sempre più vaste appare compromessa perfino la potabilità dei pozzi e delle sorgenti da cui si attinge l'acqua per usi domestici.

Poichè il Comune di Milano si propone ora di immettere nei corsi d'acqua del comprensorio anche le acque dell'Olonà, mediante un canale deviatore, si calcola che la portata di piena del Lambro sarà quasi pari a quella dell'Adda, cioè quasi quintuplicata: il che non potrà non aggravare la situazione sia dal punto di vista sanitario che da quello idraulico, stante le maggiori erosioni provocate dalle piene.

Si rende pertanto indispensabile una rigorosa applicazione delle norme che disciplinano la materia degli scarichi industriali, nel quadro di una sistemazione idraulica globale del comprensorio, e una più adeguata possibilità d'intervento degli Enti locali, la cui volenterosa iniziativa deve essere meglio apprezzata e sostenuta dalle autorità di Governo ad ogni livello e in ogni istanza.

In merito si chiede di conoscere i punti di vista e i propositi dei Ministri (*già interr. or. n. 270*) (2320).

PIOVANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga che l'interdizione della Biblioteca nazionale di Roma agli studenti universitari e medi, ai maestri, ai tecnici, agli autodidatti, assurda sotto il profilo dell'opportunità, non costituisca, altresì, una violazione del principio di eguaglianza dei diritti dei cittadini; e per sapere se, per favorire la revoca immediata dell'inconcepibile divieto, non intenda fra l'altro provvedere, con urgenza:

1) a fare allestire in via di emergenza delle sale di lettura (magari nei pressi dell'edificio principale) alle quali sia consentito l'accesso a tutti i lettori;

2) a sollecitare l'inizio dei lavori per la costruzione della nuova sede, della quale si va parlando ormai dal 1958, e di cui per altro non si è vista finora alcuna concreta realizzazione (*già interr. or. n. 351*) (2321).

PIOVANO, PERNA, ROMANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali accertamenti abbia disposto in merito alle gravi e circostanziate denunce effettuate da un gruppo di insegnanti in un esposto presentato al Ministero il 26 febbraio 1963 (denunce che risulta siano state successivamente ribadite ed ampliate) a carico del Preside dell'Istituto tecnico industriale statale « P. Hensenberger » di Monza.

La stampa nazionale e locale nonché varie associazioni sindacali e di categoria si sono occupate del caso per lungo tempo ed hanno unanimemente sollecitato una inchiesta, che peraltro non risulta sia stata effettuata, nonostante siano state presentate al Ministro ben tre interrogazioni in argomento, da parte di parlamentari di diverse parti politiche.

Anche la Magistratura è stata interessata al caso del Preside in oggetto, il quale ha presentato querela per diffamazione nei confronti degli esponenti.

Gli interroganti insistono in particolare affinché il Ministro — dopo quasi un anno dalle denunce — decida finalmente un'accurata ispezione che fornisca gli elementi sulla base dei quali si possano prendere i provvedimenti che comunque si impongono per ridare serenità a una così importante istituzione scolastica (*già interp. n. 86*) (2322).

PIOVANO, BRAMBILLA, MONTAGNANI
MARELLI, VERGANI

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza delle pervicaci e premeditate aggressioni e provocazioni di cui è sistematicamente fatto oggetto lo scrittore e regista Pier Paolo Pasolini da parte di elementi neo-fascisti, e quali provvedimenti intenda assumere in proposito.

L'ultimo di questi disgustosi episodi è avvenuto in Pavia la sera del 22 ottobre 1964, in occasione di un dibattito tenutosi presso il Circolo « Labriola », e l'interrogante ne è stato testimone oculare. I missini, dopo aver largamente distribuito volantini ciclostilati a carattere volgarmente diffamatorio contro il Pasolini, i comunisti

ed il clero cattolico, hanno lanciato contro lo scrittore ortaggi e grida provocatorie.

Solo l'intervento di alcuni cittadini pavesi e della polizia, che era stata tempestivamente preavvertita, ha impedito che l'incidente assumesse aspetti ancora più gravi. I responsabili peraltro, benchè chiaramente individuati, non sono stati ancora perseguiti: ed è evidente che, continuando l'impunità, continueranno a ripetersi le aggressioni (2323).

PIOVANO

Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e della pubblica istruzione, per sapere se siano a conoscenza delle deprecabili condizioni in cui versa la storica abbazia di Sant'Albino (Mortara), e se non ritengano di intervenire per quanto di rispettiva competenza.

Il monumento, anteriore al 773 e che contiene notevoli dipinti di Giovanni da Milano, datati intorno al 1410, è in stato di completo abbandono: le pareti sono sorrette precariamente da puntelli di legno, e all'interno razzolano animali da cortile. Per i restauri, secondo i calcoli di un esperto, occorrerebbero circa 60 milioni: ma sembra da escludersi che il civico Ospedale di Sant'Ambrogio in Mortara, attuale proprietario dell'immobile, possa mai assumersi un onere di tale mole. Si rende quindi necessario un intervento da parte dello Stato (2324).

PIOVANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della vastità, della gravità e dell'urgenza drammatica che sta assumendo in molte grandi città, e segnatamente a Milano, il problema degli studenti lavoratori, cui torna sempre più difficile conciliare le esigenze dello studio con quelle del lavoro, a causa della insensibilità dei datori di lavoro e delle autorità competenti.

Il disagio dei giovani ha trovato sbocco in varie manifestazioni che, dopo aver più volte, e sempre invano, indicato le vie per

soluzioni ragionevoli ed eque atte a superare le difficoltà degli orari di lavoro e della inadeguatezza dei locali, delle attrezzature e del numero degli insegnanti, hanno assunto ultimamente i caratteri della protesta.

Recentemente, la sera del 24 ottobre 1964, un gruppo di giovani iscritti alla civica scuola serale di via Lulli a Milano, ma impossibilitati a frequentare i corsi per la lentezza delle autorità competenti ad approntare i locali e i mezzi per il funzionamento, ed esasperati per la freddezza burocratica opposta alle loro sollecitazioni, sono stati respinti dalla polizia dalla scuola nella quale si sforzavano di entrare. Trattamento invece paradossale, se si considera che viene esercitato nei confronti di giovani volenterosi, che chiedono solo di poter studiare, e per farlo si sottopongono ai più duri sacrifici.

Si chiede di conoscere quanto il Governo vorrà fare per quanto di sua competenza (2325).

PIOVANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponde al vero la notizia secondo la quale è in progetto la chiusura del museo Poldi Pezzoli di Milano ed in caso affermativo quali misure si intendono prendere per impedire un così grave provvedimento. (2326).

MONTAGNANI MARELLI

Al Ministro della pubblica istruzione, premesso che l'anticipazione del termine utile per il conferimento delle nomine da parte dei Provveditori agli studi non ha accelerato le operazioni di nomina che procedono, come negli anni precedenti, con estrema lentezza; considerato che le scadenze stabilite nell'ordinanza ministeriale non sono state rispettate, in relazione sia alla pubblicazione delle graduatorie provinciali, ritardata di un mese rispetto alla data del 15 luglio, sia all'inizio delle operazioni di nomina avvenute nella seconda metà di settembre anzichè in data 20 agosto, sia alla

denuncia delle ore disponibili fornita da parte dei Presidi con molto ritardo rispetto al termine fissato dai Provveditori, il che ha provocato gravi conseguenze al buon funzionamento della scuola, si chiede se non intenda prorogare ulteriormente la facoltà data ai Provveditori di nominare gli insegnanti iscritti nelle graduatorie provinciali che aspirano ad incarichi o supplenze annuali, in considerazione del fatto che la maggior parte di essi, essendo meritevoli per titoli culturali, capacità didattiche e per anzianità di servizio, e non figurando nelle graduatorie dei Presidi, verrebbero ad essere nominati nei posti ancora disponibili nelle singole scuole, al posto degli insegnanti inclusi nelle graduatorie dei Presidi;

e se non ritenga infine di intervenire perchè venga rispettato quanto previsto dalla legge circa il numero degli alunni assegnato a ciascuna classe (25 per la scuola media unica) poichè risulta che tale limite non è in molte scuole rispettato (2327).

SCARPINO, SALATI

Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritengano opportuno che le disposizioni in base alle quali l'INAM esclude ogni trattamento assistenziale per l'infermità della lussazione congenita dell'anca siano rivedute alla luce di più equi criteri.

Non vi è, infatti, alcuna ragione, d'ordine sociale o nosologico, per far ritenere, agli effetti assistenziali, la lussazione congenita dell'anca differente da tutte le altre malformazioni congenite.

Allo stato attuale, l'INAM, mentre si accolla gli oneri inerenti all'assistenza degli affetti da malformazioni congenite di altro genere, si rifiuta di fornire l'assistenza ai lussati congeniti dell'anca.

Costituisce infatti un controsenso che il lavoratore assicurato debba sobbarcarsi gli ingenti oneri che comporta il trattamento medico per la cura e la risoluzione di detta infermità, oneri dei quali è alleviato nel solo caso che risulti nullatenente e quindi possa

beneficiare delle provvidenze relative a tale stato.

Premesso tutto ciò, gli interroganti domandano ai Ministri se non intendano farsi promotori di adeguate iniziative affinché l'INAM provveda alla copertura assicurativa della suddetta infermità dei propri assicurati (2328).

CHIARIELLO, D'ERRICO, ROTTA,
ROVERE, VERONESI

Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali, in aperta violazione della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, che stanZIA 20 miliardi all'anno fino al 1970 per la costruzione di case per i lavoratori agricoli, dopo i 20 miliardi del primo anno i finanziamenti sono improvvisamente venuti a mancare e per chiedere quali urgenti provvedimenti intendono adottare per evitare — oltre che la rinuncia al programma triennale di costruzioni elaborato dal Comitato nazionale istituito dalla legge stessa — l'immediata chiusura dei 1300 cantieri in corso per i lavori già appaltati, con la gravissima conseguenza della rovina di centinaia di piccole e medie imprese e di un aumento imponente della disoccupazione edile (2329).

MILILLO

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per chiedere se sia a conoscenza del provvedimento di sospensione a tempo indeterminato adottato nei confronti dei 700 operai della Ditta di confezioni « René Pilotaz e C. » di Teramo, sorta nella primavera del 1963 coi finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno, e se non ritenga di dover intervenire d'urgenza sia per imporre l'immediata revoca delle sospensioni sia per prevenire ed evitare la definitiva smobilizzazione dell'azienda (2330).

MILILLO

Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere il numero complessivo dei cittadini a carico dei quali, al 30 settem-

199ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 OTTOBRE 1964

bre 1964, pendevano mandati di cattura non eseguiti per stato di latitanza.

La richiesta viene fatta anche per le situazioni alle date 31 dicembre 1956, 1957, 1958, 1959, 1960, 1961, 1962 e 1963 (2331).

ALCIDI REZZA Lea, NICOLETTI,
PALUMBO

Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti e dell'aviazione civile ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere — facendo seguito alle precedenti richieste in sede parlamentare e ministeriale ed ai relativi impegni del Ministero delle partecipazioni statali, circa l'imminente conclusione della fase di studio per la programmazione e la localizzazione di industrie a partecipazione statale in Calabria — i risultati dei preannunciati studi, in ordine al programma specifico ed alle singole localizzazioni delle industrie che si intendono realizzare in Calabria.

Preso atto, con soddisfazione, dell'impegno del Governo e del Parlamento per l'industrializzazione del Mezzogiorno — principio programmatico fondamentale irreversibile e benemerita storica della Democrazia cristiana — nonché dell'entrata in funzione della OMECA in Reggio Calabria e della Nuova Pignone a Vibo; rilevato, peraltro, che le predette, uniche industrie statali in Calabria hanno arrecato soltanto un primo, ma molto modesto, contributo marginale ai gravi problemi della depressione economica regionale, della disoccupazione calabrese, dell'esodo migratorio che nell'ultimo decennio ha registrato la quota di oltre 450 mila unità lavorative e che oggi, in gran parte, rifluisce, sistematicamente, nella regione, per le diminuite possibilità di occupazione, sia nell'Italia settentrionale, sia nell'area del MEC, gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere quali iniziative siano previste nei programmi dell'EFIM per la regione calabrese, e se non sia opportuno concentrare in Calabria l'intervento delle Società industriali del gruppo EFIM che, a tutt'oggi, hanno operato in tutte le regioni meridio-

nali escludendo la Calabria; e se non sia opportuno ed urgente concentrare nella predetta regione specie le iniziative della INSUD che, sorta con capitale della Cassa per il Mezzogiorno e della Finanziaria EBREDA, ha per finalità statutaria l'intervento per l'industrializzazione delle più depresse regioni del Mezzogiorno continentale.

Si chiede, inoltre, quali provvedimenti si intendano adottare per il potenziamento delle Officine meccaniche calabresi di Reggio Calabria e della Nuova Pignone di Vibo Valentia, di cui gli interroganti desiderano conoscere il diagramma del fatturato, specie in ordine alle commesse ferroviarie che il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile deve, per legge, riservare alle industrie meridionali del settore.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere se, nel quadro della programmazione generale e del coordinamento ubicazionale ed operativo delle industrie statali nel Mezzogiorno, non sia opportuno evitare che sorgano, in regioni limitrofe, industrie statali concorrenti, come potrebbe verificarsi attraverso ulteriori interventi della Pignone Sud nelle Puglie e della Ferro-Sud in Lucania (2332).

MILITERNI, BERLINGIERI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se loro risulti che il segreto telefonico, garantito dall'articolo 15 della Costituzione, sia facilmente violabile, come denunciato dai dirigenti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni sul loro notiziario « Azione Direttiva » nel numero di settembre 1964.

Secondo tale denuncia, « con determinati apparecchi radio regolarmente in commercio, chiunque può ascoltare tranquillamente conversazioni telefoniche che avvengono per filo ».

Poichè la notizia suddetta, proveniente da fonte altamente qualificata, è destinata a suscitare una vasta inquietudine tra i nu-

199ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 OTTOBRE 1964

merosi utenti del telefono, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per rendere inoperante la grave insidia al segreto telefonico al quale sono interessati non solo gli utenti privati, ma anche gli Uffici pubblici e le rappresentanze diplomatiche accreditate nel nostro Paese (2333).

FRANCAVILLA

**Ordine del giorno
per le sedute di venerdì 30 ottobre 1964**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 30 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la

seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione di un'addizionale all'imposta generale sull'entrata (791).

II. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per il riordinamento delle strutture fondiari e per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (518).

La seduta è tolta (ore 20,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari